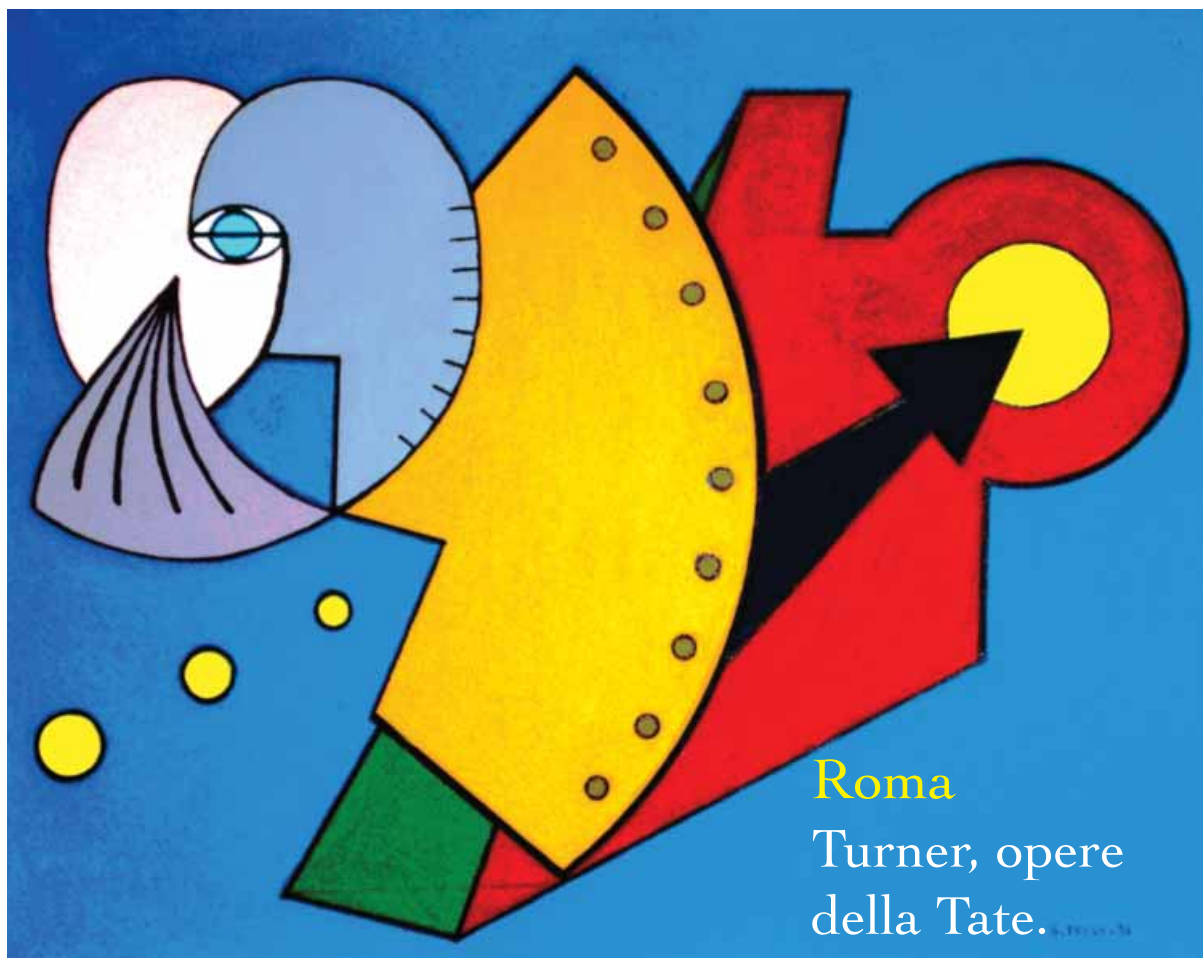


AS ART

Visual Art magazine of contemporary international

March - April 2018 Issue 2 € 5



Giacomo Frigo

Roma
Turner, opere
della Tate.

Monaco di Baviera
Paul Klee: Construction
of mystery.

Kyle Thompson

Prima italiana, alla Reggia di Caserta, per Kyle Thompson, giovane star della fotografia statunitense. La mostra è promossa dalla Reggia di Caserta in collaborazione con la galleria aA29 Project Room, Milano/Caserta e gode del patrocinio del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. La mostra è corredata da un catalogo bilingue.

Ventiseienne, Kyle Thompson ha all'attivo mostre in molti Paesi, pubblicazioni e Premi, tra cui due edizioni del Photo of the Day di Vogue Italia.

La sua è una fotografia concettuale dove persone, spesso lui stesso, e luoghi concorrono a mettere in scena storie, situazioni apparenti, surreali, oniriche.

Giovanissimo si allontana dai sobborghi di Chicago, dov'è cresciuto, per andare alla scoperta di luoghi dove l'umano non è, o non è più, presente: case abbandonate, foreste vuote, fiumi, laghi. Popola questi luoghi di sé, traendone spesso autoritratti surreali e bizzarri, ambientati in atmosfere e luoghi pregnanti, talvolta incombenti e allo stesso tempo effimeri. In questi contesti l'artista esplora, senza influenze esterne, le proprie emozioni e le sensazioni che quelle ambientazioni gli suscitano. Interviene sulla scena con acqua, fumo, effetti di luce e con oggetti della sua quotidianità o della sua storia. Per rafforzare il racconto o guidare l'osservatore.

Parlando di questi suoi autoritratti d'inizio, l'artista ricorda: "Necessitavo di un modo per incanalare le mie emozioni. Sentivo che gli autoritratti le esprimevano. Senza dover ricorrere alle parole. Avevo una terribile difficoltà nel rapportarmi con le persone, quindi ho finito per usarli in quasi tutte le mie foto, passando parecchie ore ogni giorno nel girovagare da solo attraverso foreste vuote facendomi autoritratti grazie al timer delle mie fotocamere".

"Musica, emozioni, qualsiasi cosa accada nella mia vita, cerco di ispirarmi a tutto, raramente ricordo i miei sogni, ma ho scattato alcune foto basandomi sui sogni alcune volte", egli dichiara. E gli scatti di Kyle ci parlano di sogni, a volte incubi, ricordi e traumi infantili, sensazioni ed emozioni dal gusto malinconico e nostalgico, che vanno a sollecitare la parte più intima del nostro inconscio. La ricerca di ambienti e di sensazioni lo ha poi spinto in molti altri contesti, sino a condurlo nell'est Europa, alla ricerca dei luoghi dei suoi antenati.

Nell'ultima serie di foto Ghost Town (2015) Kyle esplora una città abbandonate e inondate; frammenti di vita e ricordi d'infanzia si fondono in scatti malinconici e introspettivi in cui l'acqua, che avvolge la città, rappresenta la depressione infantile del giovane e rappresentano l'unico mezzo in grado di alterare e deformare la realtà fino a farci riconoscere in essa. Come in un viaggio onirico Kyle ci guida tra le ombre, le luci e l'anima di questi luoghi, apparentemente vuoti ma ricchi di ricordi di chi li ha vissuti e di chi per la prima volta li esplora. Delicate ma forti allo stesso tempo, le fotografie di Kyle sono

in grado di lasciarci senza fiato. Nonostante la loro natura surreale, queste immagini – raccolte nel suo Somewhere Else – ci parlano di emozioni vicine e reali in cui è facile rivedersi, e così conoscersi e capirsi di più.

Per Caserta, Kyle Thomson ha dato vita ad un progetto specifico. La mostra ideata per la Reggia esplora – afferma la curatrice – "il contesto e l'ambiente che circondano le sue immagini".

"L'artista è interessato al rapporto tra ambiente urbano e natura: abitando in una grande metropoli americana, avverte l'urgenza di ricercare spazi naturali, non-antropizzati per creare il suo lavoro.

Thompson considera lo spazio naturale come una sorta di palcoscenico in cui un leggero spostamento dell'obiettivo della camera distruggerebbe l'illusione creata e metterebbe in luce il vero contesto della scena. Il progetto da lui ideato per questa esposizione mira a dare un altro sguardo sul rapporto tra spazio urbano e natura.

Di conseguenza, le immagini sono concepite in dittici: una di maggiori dimensioni sarà sempre un autoritratto dell'artista immerso in questi spazi naturali all'interno di aree urbane, l'immagine più piccola invece sarà quella che romperà l'illusione e farà vedere il vero ambiente in cui questa "natura" è immersa. L'interesse è quello di mettere in evidenza non solo come la città cambia la natura, ma anche come alcune, anche se piccole, porzioni di natura riescono a mantenersi immutabili".

"E'così bello essere in grado di creare un momento che non è mai esistito. Qualcosa che è così reale, ma inventato. Puoi creare un momento che non è mai accaduto, ma che continua a vivere nel suo stesso stato immutabile, ed è una sensazione creativa che adoro", dice Thomson.





Piet Mondrian

Il pittore olandese Piet Mondrian cerca di cogliere nei suoi quadri la realtà immutabile delle cose al di là del loro aspetto mutevole. Ai primi del Novecento inventa un linguaggio composto di una griglia nera e di rettangoli colorati di rosso, blu e giallo. Il suo stile, essendo facilmente imitabile, inaugura una moda che si diffonde anche nell'architettura e nel design.

miart - 2018

miart 2018 – DOPO IL SUCCESSO DI MERCATO, PUBBLICO E CRITICA DELLA SCORSA EDIZIONE MIART CONFERMA LA PROPRIA FORMULA E RINNOVA IL TEAM INTERNAZIONALE DI CURATORI.

Milano, 11 luglio 2017 – la ventitreesima edizione di miart, la Fiera Internazionale di Arte Moderna e Contemporanea di Milano, prosegue nel solco della strategia intrapresa da Fiera Milano che l'ha portata ad affermarsi come una fiera d'arte di riferimento, dove qualità e scoperta convivono.

La prossima edizione si svolgerà nei padiglioni di Fieramilanocity dal 13 al 15 aprile 2018, con anteprima VIP giovedì 12 aprile e vedrà miart ancora una volta protagonista di una settimana interamente dedicata all'arte che coinvolgerà le istituzioni pubbliche e private di Milano, le sue gallerie e i suoi spazi no-profit, tutti soggetti che rendono Milano una capitale internazionale della creatività.

Nel secondo anno di direzione artistica di Alessandro Rabottini, miart 2018 annuncia un nuovo team di curatori, nuovi membri del Comitato di Selezione e un progetto che ne conferma il mix unico in Italia di arte contemporanea, arte moderna e design in edizione limitata. Come ogni anno, miart sarà il catalizzatore della Milano Art Week, un intenso programma di eventi e inaugurazioni organizzato in collaborazione con il Comune di Milano e che riunisce Pirelli HangarBicocca, Fondazione Prada, Triennale, Fondazione Nicola Trussardi, Palazzo Reale, Museo del Novecento, FAI, PAC – Padiglione d'Arte Contemporanea, GAM - Galleria d'Arte Contemporanea Arte Moderna, FM Centro per l'Arte Contemporanea, Fondazione Furla e Fondazione Carriero, tra gli altri.

“Sono orgoglioso di presentare il team internazionale di curatori che sta già lavorando a miart 2018 – afferma Alessandro Rabottini - un gruppo di professionisti che porterà a Milano quella pluralità di voci e di punti di vista che caratterizza il progetto sostenuto da Fiera Milano. L'edizione del 2018 rafforza l'identità che abbiamo perseguito in questi anni, ovvero l'idea che il passato, il presente e il futuro dell'arte siano dimensioni della creatività in continua e reciproca relazione. miart attrae tanti tipi di pubblico quante sono le sue coordinate principali: arte storica, arte contemporanea, arte emergente e design di ricerca. Ed è questa ampiezza di vedute che vogliamo garantire per il nostro pubblico in occasione di miart 2018”.

“miart è una fiera che articola un intenso dialogo tra maestri del dopoguerra e talenti emergenti – dichiara Lorenzo

Caprio Presidente di Fiera Milano. Attraverso le sue sezioni principali – Established Contemporary, Established Masters ed Emergent – miart è la fiera in Italia che presenta al pubblico la più ampia offerta cronologica, dall'arte dell'inizio del secolo scorso alle opere delle generazioni più recenti, attraverso una gamma accuratamente selezionata di gallerie che operano in entrambi i mercati, primario e secondario”. Insieme a un'accurata selezione di prestigiose gallerie internazionali d'arte contemporanea, miart pone particolare enfasi sugli artisti storici all'interno delle sezioni Masters e Decades. Entrambe le sezioni sono curate per il secondo anno da Alberto Salvadori e sono incentrate sulla presentazione di opere seminali dei maestri del dopoguerra accostate alla riscoperta di artisti che il mercato sta portando ora all'attenzione del collezionismo. In un momento di grande interesse per il post-war italiano, miart si configura come un appuntamento unico per il mercato dello storico, tanto per la qualità delle opere che per il rigore dei progetti espositivi.

Cardine di miart è il dialogo tra artisti di diverse generazioni attraverso Generations, una speciale sezione su invito, curata quest'anno da due tra i più accreditati curatori a livello internazionale: Lorenzo Benedetti (Curatore per l'Arte Contemporanea al Kunstmuseum St. Gallen) e Jens Hoffmann (Director of Exhibitions and Public Programs al Jewish Museum di New York).

Attilia Fattori Franchini, curatrice indipendente di base a Londra, coordinerà le venti gallerie internazionali che ogni anno compongono la sezione Emergent, presentando uno spaccato fresco e dinamico delle ultime sperimentazioni di artisti emergenti rappresentati da gallerie con meno di cinque anni di attività. Confermata On Demand, la sezione trasversale che si concentra sull'arte “contestuale”: opere site-specific come installazioni e wall paintings, progetti in fieri, commissioni e performance: opere per le quali il pubblico e il collezionista svolgono un ruolo decisivo nell'attivazione e nella fruizione. On Demand è curata da Oda Albera nel suo ruolo di Relazioni con gli Espositori e Curatrice dei Progetti Speciali.

Gli oggetti di design contemporaneo in edizione limitata e importanti pezzi che hanno fatto la storia dell'arredamento e delle arti decorative del Novecento sono al centro di Object, la sezione che presenta un numero accuratamente selezionato di gallerie internazionali di design nel contesto dell'arte moderna e contemporanea, quest'anno curata dal critico di design e giornalista Hugo Macdonald, in precedenza Design Editor delle riviste Wallpaper e Monocle.

Un ambizioso programma di conversazioni e tavole rotonde porta a Milano ogni anno più di quaranta direttori di musei, curatori, artisti e collezionisti da tutto il mondo. Per il terzo

anno consecutivo questa ricca serie di incontri sarà realizzata in collaborazione con In Between Art Film, la casa di produzione di film d'artista e opere sperimentali fondata da Beatrice Bulgari. I curatori dei miartalks 2018 sono João Ribas (Deputy Director e Senior Curator al Serralves Museum of Contemporary Art di Oporto) e Fatos Üstek, curatrice indipendente attiva a Londra.

A sottolineare il crescente impegno nella qualità della ricerca sia nell'ambito dell'arte contemporanea sia in quello dell'arte moderna, miart annuncia nuovi membri nei suoi Comitati di Selezione che, per la prima volta, rispecchiano la specificità di entrambe le aree.

Il Comitato di Selezione della sezione Established Contemporary è formato da:

Vera Alemani, Greene Naftali, New York

Emanuela Campoli, Campoli Presti, Londra - Parigi

Lodovico Corsini, CLEARING, New York - Brussels

Mario Cristiani, Galleria Continua, San Gimignano - Beijing - Les Moulins - Habana

Francesca Kaufmann, kaufmann repetto, Milano - New York

Giò Marconi, Giò Marconi, Milano

Il Comitato di Selezione della sezione Established Masters è formato da:

Gyonata Bonvicini, Michael Werner, New York - Londra

Michele Casamonti, Tornabuoni, Firenze - Londra - Milano - Parigi

Davide Mazzoleni, Mazzoleni, Torino - Londra

Ruggero Montrasio, Montrasio Arte, Milano - Monza

miart 2018 conferma i suoi numerosi premi e lo speciale fondo di acquisizioni, le cui giurie internazionali attribuiscono ogni anno riconoscimenti alle gallerie e alle opere presentate alla fiera:

Fondo di Acquisizione Fondazione Fiera Milano "Giam-piero Cantoni"

Premio Herno, assegnato allo stand con il miglior progetto e allestimento

Premio Fidenza Village, al miglior dialogo all'interno della sezione Generations

Premio On Demand, attribuito all'opera più sperimentale della sezione On Demand

Premio Emergent, per la migliore galleria giovane della sezione Emergent

Premio CEDIT, per il lavoro più interessante presentato nella sezione Object

Premio Rotary Club Milano Brera per l'Arte Contemporanea e i Giovani Artisti.

miart 2018
13 - 15 aprile 2018



Giorgio de Chirico.

Capolavori dalla Collezione di Francesco Federico Cerruti

Nato a Volos, in Grecia nel 1888, e vissuto ad Atene, Monaco di Baviera, Milano, Firenze, Parigi, Ferrara, New York, Roma, dove morirà nel 1978, Giorgio de Chirico è tra i più importanti artisti del XX secolo. Dopo gli studi al Politecnico di Atene e all'Accademia di Belle Arti di Monaco, dove approfondisce la pittura simbolista di Arnold Böcklin e si avvicina al pensiero filosofico di Arthur Schopenhauer e di Friedrich Nietzsche, de Chirico arriva in Italia nel 1909. Nel 1911 è per un breve periodo a Torino, dove i pomeriggi dalle lunghe ombre e la griglia ordinata di strade, piazze e portici con i loro archi gli danno l'impressione, come scrisse, che "la città sia stata costruita per le dissertazioni filosofiche". Autore di un'arte nella quale l'intelletto domina sull'emozione e unisce con visionaria originalità la filosofia della Grecia mitologica con l'algida classicità del pensiero nordico, de Chirico è l'iniziatore della pittura metafisica, le cui immagini enigmatiche, attraverso una pittura caratterizzata da ombre nette e colori piatti, rimandano alla sospensione del tempo, all'immobilità, alla fragilità della coscienza, all'inesprimibile e allo smarrimento che sono grammatica dei sogni, cifra stilistica originale che è esito della profonda cultura filosofica, letteraria e figurativa dell'artista. Precursore del Surrealismo, a partire dagli anni Venti si impegna nel superamento degli stili. Emerge un interesse crescente del *Pictor optimus* per il tema della metamorfosi nel mondo antico, per quelle rifrazioni enigmatiche di senso che prima di sciogliersi nel nulla suggeriscono figure dell'esistere.

La mostra Giorgio de Chirico. Capolavori dalla Collezione di Francesco Federico Cerruti a cura di Carolyn Christov-Bakargiev e Marcella Beccaria presenta per la prima volta al Castello di Rivoli un selezionato nucleo di capolavori di Giorgio de Chirico provenienti dalla collezione di Francesco Federico Cerruti, offrendo così alla fruizione pubblica opere sino a ora celate nella Villa Cerruti di Rivoli, dimora voluta dall'imprenditore torinese negli anni sessanta ad uso esclusivo della propria collezione privata. Per ammissione dello stesso de Chirico, Torino, luogo che vide l'esplosione della pazzia di Nietzsche, è tra le città italiane che ispirarono i primi quadri metafisici con le loro atmosfere malinconiche. Includendo opere che spaziano dal 1916 al 1927, la mostra al Castello di Rivoli presenta otto importanti dipinti del maestro della Metafisica. Offrendo uno spaccato sull'inesauribile capacità metamorfica del genio di de Chirico, la mostra ne indaga la ricca eredità intellettuale presentando i suoi quadri in relazione con alcune tra le maggiori opere di arte contemporanea della collezione permanente del Museo, tra cui installazioni di Giulio Paolini, Michelangelo Pistoletto e Maurizio Cattelan.

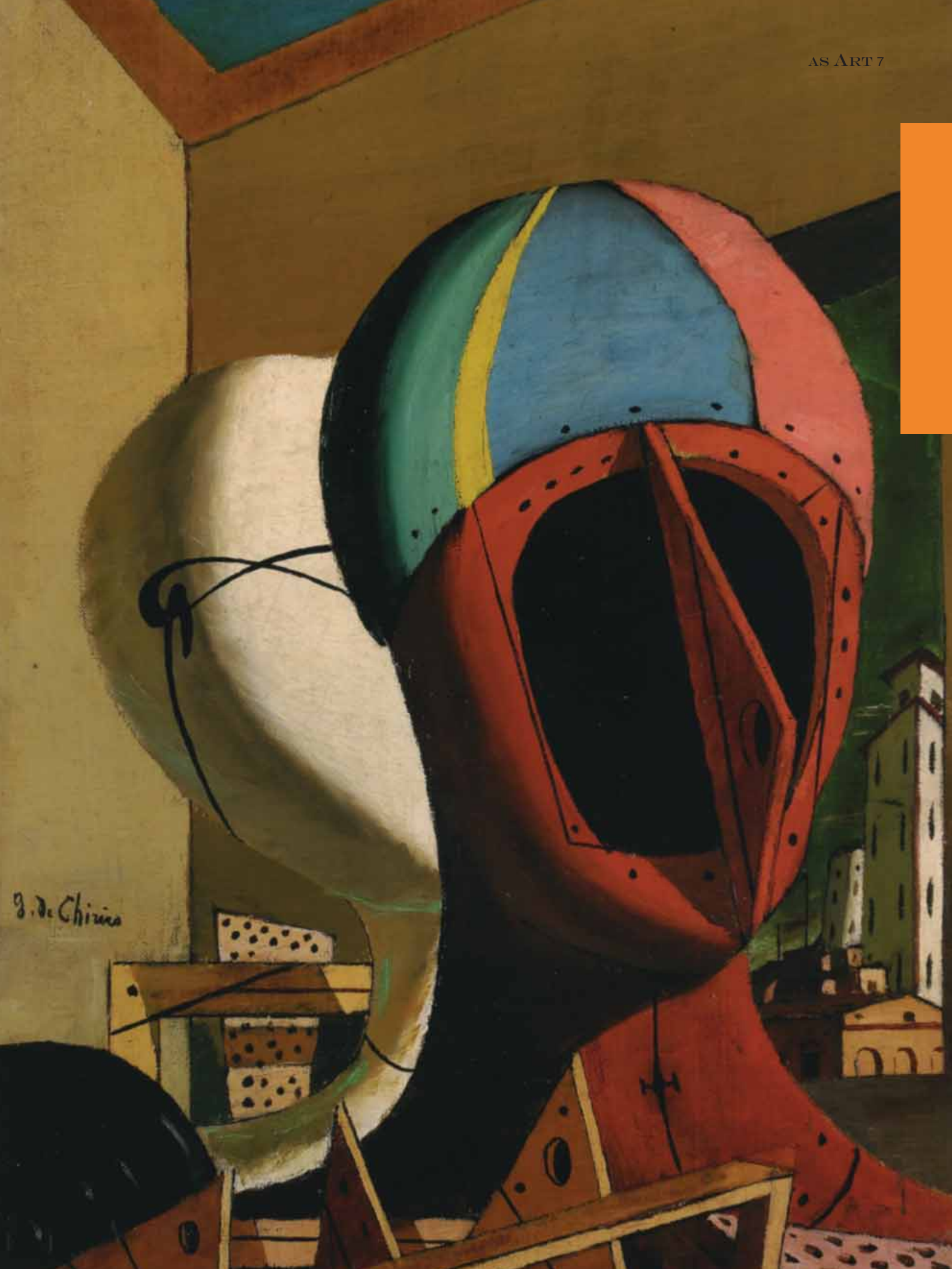
Originale inventore di un pensiero nel quale le memorie personali hanno intrecciato un fecondo dialogo con i miti classici e la filosofia, nella sua continua ricerca, che incluse la libertà di citare se stesso e non fermarsi ad un unico stile, de Chirico abbracciò più metamorfosi artistiche per rispondere alle pretese di progresso della modernità, resistendone la razionalità e la fascinazione per la tecnologia.

In linea con lo spirito che caratterizza la Collezione Cerruti e la sua eclettica visionarietà, che dai fondi oro medievali spazia all'arte contemporanea, Giorgio de Chirico. Capolavori dalla Collezione di Francesco Federico Cerruti propone un inedito viaggio nel tempo che mette in relazione le opere di de Chirico con alcune tra le maggiori opere di arte contemporanea della collezione permanente del Museo. Nella cornice del Castello – a sua volta luogo nel quale il passato rinnova continuamente il suo incontro con il presente – la mostra si articola attraverso una serie di dialoghi tra i quadri di de Chirico e opere di artisti contemporanei. Afferma Carolyn Christov-Bakargiev: "In de Chirico la riscoperta della mitologia classica non avviene come nel Rinascimento per ricostruire una storia del passato, ma per uscire dalla Storia, quella stessa che proprio dal Rinascimento ci ha portato a quell'accelerazione mortifera e ingestibile che arriva alla nostra contemporaneità. De Chirico è nietzschiano, antimoderno e contro lo storicismo. Rinnovando il concetto di un tempo circolare, l'artista si rifà alla mitologia e alla pervasività del concetto di metamorfosi che la caratterizza".

[www.castellodirivoli.org]



A destra: Giorgio de Chirico, "Composizione metafisica (Muse metafisiche)", 1918.



G. De Chirico

AS ART

Visual Art magazine of contemporary international

March - April 2018 Issue 2 € 5

n. 2 – anno 1

DIRETTORE E CAPOREDATTORE

Giacinta Patorno

REDAZIONE

Calogero Cordaro

Beatrice Cordaro

info: edizionilanotizia@libero.it

EDITORE

Edizioni La Notizia

Via Mascarella, 104

40121 - Bologna

PRESIDENTE

Calogero Cordaro

© Edizioni La Notizia

Progetto grafico, composizione e impaginazione

Beatrice Cordaro

ISSN 2533-3011

Lettere e articoli firmati impegnano solo la responsabilità degli autori.
La collaborazione sotto qualsiasi forma è gratuita, il materiale per la stampa
non verrà restituito.

Testata in attesa di registrazione.

Prezzo per copia € 5,00 - Estero € 10,00

Copia arretrata € 10,00 - Estero € 20,00

Abbonamento annuale € 25,00 - Estero € 50,00

Sostenitore € 200,00 da versare con bonifico bancario su:

IT74B0335967684510700243882 Banca Prossima,
intestato a: Ass.Cult. La Notizia

Per info scrivere a:

edizionilanotizia@libero.it

d'arte. Ci viene in mente una frase detta da Guido Ceronetti: "I giornali sono pieni di sacrifici umani: li inscatolano, li rendono accettabili per i lettori". Ebbene sì, i giornali sono davvero pieni di sacrifici umani. Dare vita ad un giornale significa dedicare tempo e dedizione ad ogni piccolo particolare, ad ogni virgola messa al posto giusto, ad ogni immagine allineata nella corretta maniera, alla giusta risoluzione di ogni elemento di stampa. Nonostante il grande sacrificio noi lavoriamo con passione, con il solo ed unico scopo di rendere felici tutti coloro che leggono e aderiscono alla nostra testata giornalistica. Ogni complimento ricevuto, e credeteci che sono stati tanti quelli ricevuti sin dalla prima uscita, è per noi un trofeo di gloria.

Vogliamo concludere con un'ulteriore citazione, questa volta di Joseph Pulitzer: "Presentalo brevemente così che possano leggerlo, chiaramente così che possano apprezzarlo, in maniera pittoresca che lo ricordino e soprattutto accuratamente, così che possano essere guidati dalla sua luce". Con la speranza che anche questa volta la nostra rivista venga ricordata "in maniera pittoresca" e che anche questa volta voi lettori possiate "essere guidati dalla sua luce", vi ringraziamo e a voi rivolgiamo la nostra gratitudine.

SOMMARIO

Giorgio de Chirico. Capolavori dalla collezione di Francesco Federico Ceruti.....	4
Turner. Opere della Tate.....	29
Novecento di Carta: Disegni e stampe di maestri italiani dalle raccolte civiche di Milano e dalle collezioni di I.S.....	45
Roberto Malquori	48
Bologna Children's Book Fair	60
Paul Klee. Construction of Mystery.....	66
Antonio Ligabue. Il realismo della scultura.....	70
Arte al MUG. "La forza del colore"	80

EDITORIALE

Cari lettori, siamo felici di veder crescere sempre di più la nostra testata giornalistica. Siamo orgogliosi di vedere come questa stia riscuotendo successo tra voi lettori e tra voi partecipanti.

Abbiamo iniziato questa piccola battaglia contro il virtuale, e pian piano stiamo raggiungendo la nostra desiderata vittoria: la resistenza del cartaceo.

Spesso non ci si rende conto davvero di quanto sia duro e faticoso il lavoro di giornalista, di grafico, di scrittore o ancora, nel nostro caso, anche di critico



DADA

f t
Man Ray

Sonia Bellezza

A terra. Tecnica mista, stucco, acrilico. 80 x 110 .



Donna raggomitolata. Tecnica mista, stucco, acrilico. 55x55



Donna con turbante. Tecnica mista, stucco, acrilico. 83x83

Sonia Bellezza nasce in Calabria a Lamezia Terme.

Da qualche anno ha lasciato la città e ha scelto di vivere in una campagna sul mare alla ricerca di un mondo più silenzioso e di ritmi più lenti e pacati. In questo contesto agreste e a stretto contatto con la natura nascono le sue opere in un gioco di colori e strati di stucco con tecniche perfezionate negli anni che le consentono di ottenere effetti particolari e inusuali.

Non c'è ordine e non ci sono regole nei suoi lavori, ogni quadro ha una sua storia improvvisata ed unica, ogni quadro rappresenta l'espressione di un sentire profondo fatto di luci ed ombre.

Amante della materia dipinge usando le mani, la spatola o accessori di vario tipo ma non usa i pennelli... i suoi soggetti in bassorilievo sono spesso introspezzivi dalle tinte sobrie e delicate che prendono forma tra colori e sfumature dettate dallo stato d'animo del momento.

Nel 2009 partecipa ad una mostra con i suoi primi due quadri realizzati con lo stucco, tecnica che poi caratterizzerà tutte le opere future.

Variegato è l'universo pittorico di Sonia Bellezza nell'alternanza delle sue motivazioni espressive e delle immagini del suo universo artistico. Figure, volti, paesaggi vivi che rappresentano i protagonisti di questo suo linguaggio, protagonisti di un mondo in cui a dominare accanto ad un tratto grafico vivace, è il colore nella varietà degli accostamenti. Quello di Sonia è un

colore tonalmente fresco, emozionante, ma soprattutto capace di realizzare un'atmosfera nella quale ogni suggestione s'avvalora e in certo senso si impreziosisce, per cui le stesse figure o immagini vengono come vitalizzate attraverso un equilibrio tra narrazione formale e materica. Si tratta senza dubbio di un impulso che l'autore avverte alla radice del processo di elaborazione tecnico-espressivo,

input quasi fantastico in virtù del quale tutto è trasferito sul piano dell'invenzione, come premente desiderio di raccontare per immagini, di affidarsi all'unico elemento che ha una funzionale misura creativa.

Calogero Cordaro

Giusi Prosa

Il processo artistico di Giusi esprime un rapporto con i mestieri tradizionali dell'essere donna: impastare la materia come farina, e farla lievitare per farne pane è la metafora più pertinente per individuare il senso profondo del suo operare. Giusi ha conosciuto i lavori di Rosario Bruno, Giovanni Russo, del sottoscritto, ma soprattutto Burri e Fontana che hanno stimolato l'inizio del suo lavoro. Ma è proprio la sua invasione di campo femminile a spostare altrove il rapporto tra mano, materia, cultura.

[...]

Utilizzando cartoni, carte colorate con frammenti di giornali, garze e colle, ha definito una tecnica personale coerente con una reinvenzione dell'ordine del reale intesa come ricucitura del rapporto tra poesia e materia povera, scarto, silenzio. Le figure geometriche semplici "lievitano" altre superfici, rilievi tormentati e sensuali, tensioni scultoree, sfrangiature, soluzioni vorticosi d'una gravidanza istintuale che approda alla superficie bianca della tavola di legno come luogo artigianale dell'essere. Tutto è sempre da fare. La forma finale, complessa, è nell'ordine interno ed intimo di chi guarda. Nel nutrimento.

Vincenzo Ognibene



• Alessandra Liberto



Biografia

- Nata a Menfi il 4 maggio del 1976, da bambina disegnavo sempre era come rifugiarsi in un mondo fantastico, sentivo la necessità di giocare con la fantasia. Finite le medie volevo trasferirmi a Firenze per studiare arte, ma questa è una lunga storia. Mi fu "consigliato" il liceo scientifico E. Fermi di Menfi, dopo scelsi di fare Architettura presso l'Università degli studi di Palermo.
- Ho conseguito la Laurea il 27-10-2004 con la votazione di 108/110; abilitata alla professione d'Architetto l'08-03-2005; iscritta all'Albo dell'Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della provincia di Palermo (sez. A) il 02-11-2006, numero di iscrizione 5193.
- Da novembre del 2015 lavoro come pittore con la galleria d'arte " Artetika 5 vetrine sull'arte", via Noto in Palermo.

Mostre di pittura più significative

- Dal 9 al 15 febbraio 2018 la Kermesse degli artisti, Galleria d'Arte Nicola Scafidi villa Niscemi Palermo, organizzato dalle associazioni culturali Kermesse e Arga Sicilia con il patrocinio del comune di Palermo
- Dal 27 luglio 2017 mostra permanente presso il museo Palazzo Mirabile via Garibaldi Menfi.
- Dal 12 al 24 febbraio 2017 mostra collettiva di pittura presso Hotel De France, Piazza Marina Palermo
- Dal 23 al 25 settembre 2016 mostra collettiva di pittura "Da bottega in bottega" organizzata dall'Istituzione Culturale Federico II e con il patrocinio del comune di Menfi, nella galleria di palazzo Planeta.



Castello riflesso. 60x80 cm -2014

“[...] Colori vivi e vivaci, mai aggressivi e pesanti che si aggrovigliano per esprimere il senso della vita, il calore umano e il percorso infinito del bello.”

(C. Mavaro)

Contatti:

Cell. 3489367653

E-mail: arch.alessandra.liberto@gmail.com

<http://alessandraliberto.wixsite.com/crea>

- Dal 19 dicembre 2015 al 9 gennaio 2016 “Blue” mostra di pittura di Alessandra Liberto e Francesca C. presso Artetika Galleria d’arte con il patrocinio del comune di Palermo.
- Dal 23 al 25 ottobre 2015 mostra personale di pittura “La luce dell’ombra” di Alessandra Liberto nelle sale del museo di Palazzo Asmundo, inserita nell’evento “le vie dei tesori”, con il patrocinio del comune di Palermo.
- 11 ottobre 2015 mostra collettiva di pittura organizzata da Incontemporanea al DOC 7 (ex padiglioni navali) con il patrocinio del comune di Palermo.

La mia pittura

- Ho iniziato a dipingere ad olio nel 2004, un giorno di ottobre a pochi giorni dall’esame di Laurea, sentivo il bisogno di capire cosa la mia mano sapeva esprimere liberamente, di sapere cosa poteva architettare in una tela, ma più che altro sentivo la necessità di esprimere il mio mondo e di fare ciò che sin da bambina riusciva a farmi stare bene, così che andai a comprare pennelli, colori ad olio professionali una tela 1 metro per 1 metro e tutto quello che poteva servire. Mi ritrovai davanti a questa grande tela bianca e iniziai a dipingerla, cercando di mettere in comunicazione pensiero, cuore, mano ed infine i pennelli con il colore;
- Attribuisco all’arte un ruolo fondamentale nella nostra vita, arte è vita, e la stessa vita è un’arte.
- Credo che oggi per dare le brutte notizie ci sono i telegiornali ed i giornali, che ogni giorno ci opprimono e angosciano, l’arte invece può essere uno strumento di evasione per farci recuperare il contatto con la nostra anima.
- L’arte può essere terapeutica può con la sua bellezza farci ancora sognare.
- Mi piace circondarmi di quadri che come finestre si aprono verso altre dimensioni in cui potersi perdere.
- Questo gruppo di opere rappresentano parte della mia sperimentazione pittorica, mi sono messa alla prova ho cominciato a capire come gestire i colori, sento la necessità di continuare il percorso, continuare a studiare con il desiderio di crescere e di portare colore alla vita.

Alessandra Liberto



Ninfee. 80x80 cm - 2013



Viaggio. 80x80 cm - 2015



Contemplazione dell'amore. 50x35 cm - 2015



Vista aerea. 90x80 cm - 2016

“La cosa che si crea non è che il ponte tra l’infinito plastico esteriore e l’infinito plastico interiore”.

(U. Boccioni)



Corso d'acqua. 50x70 cm -2013

Marina Crisafio

La poetica del sogno

Sentirsi artisti è condizione mentale e psicologica che bene conosce Marina Crisafio, che ha interrotto gli studi di architettura, pur essendo studentessa brillante, studi a suo dire troppo rigidi, o forse troppo normati da sovrastrutture artificiali e per questo limitanti. Di certo l'artista ha fatto una scelta consapevole e precisa: quella di poter vivere una condizione di libertà psicologica e creativa ampia, per esprimere appieno la propria dimensione umana, che strettamente ed intimamente si lega a quella estetica. Con questo spirito e con tali propositi la Crisafio ha cercato un proprio percorso, da cui sono nate numerose opere, prima ad acquarello, poi oggi prevalentemente ad olio su tela, tecnica di maggior efficacia in relazione al progetto che l'artista sente proprio: il descrivere, attraverso un mondo che si palesa sulle tele, onirico e metafisico, un'espressività totalizzante, priva di barriere precostituite.

Non siamo di fronte ad un'artista definibile trasgressiva, semplicemente nei suoi lavori è possibile cogliere un pronunciamento che ricorda il movimento surrealista, quando legato ad aspetti psicologici ed onirici, che l'artista esprime in modo del tutto personale. L'arte per la Crisafio è da vivere, come un'esperienza anche sensoriale, dove i colori sono gli animosi protagonisti, legati ad una dialettica complessa, che trova nell'inconscio le ragioni: siamo di fronte ad un mondo concettuale spesso basilico ed essenzializzato del fare pittura, ove le forme divengono ombre, che richiamano, senza pretesa di confronto diretto l'operato di Salvador Dalí, di René Magritte, di Paul Delvaux, di Giorgio De Chirico ed altri.

Ma la Crisafio non propone un già visto, anzi attiva un linguaggio personale, introspettivo ed emozionale, legato all'oggi. Il suo è un mondo cromatico e segnico, a volte metafisico, declinato attraverso la voce dei sogni, di richiamo freudiano, il cui architrave è la realtà tradotta in modo immaginifico.

Le sensazioni godibili dalla visione dell'opera sono anche le pulsioni emotive ed intime dell'animo dell'artista, fatte d'istinto, ma anche di trasognato riferimento alla realtà contingente del vivere, che l'animo dell'artista filtra in forma e colore.

Dai tempi delle avanguardie tanto è mutato, la società ha perso valori sostanziali, la tecnologia pare prendere

il sopravvento, a scapito di un reale sempre più frammentario e di difficile lettura. Forse siamo alle porte di un rinascimento, ma al contempo non mancano elementi di decadenza e contraddizioni. Quest'artista pare raccogliere la nota biografica melanconica del nostro tempo di forti cambiamenti, riedificarla nella psiche per poi proporci un passaggio di crescita a livello non solo artistico ma umano. Si tratta di artista che propone dialoghi aperti alla vita, da leggersi in positivo in quanto propositivi a livello ideale.

La dimensione interiore è rifugio, ma anche spazio di ripartenza per propositi di rinnovamento.

La persona e l'artista spesso si mescolano nel confronto attivo con le miserie del mondo, attraverso un volontariato costruttivo, finalizzato a scavare una via di crescita a livello umano e sociale. Ed ecco l'opera "Musa Ispiratrice" ove un pianoforte immaginario, trova nella musica un'interlocutrice che genera una melodia interiore rasserenante, retta da una mistica feconda, gestita con equilibri formali e cromatici significativi.

La Crisafio ritrova nel dipingere e creare la carica positiva che da socializzatrice impegnata esprime con convinzione di incidere nella vita reale. La sua arte sfugge al decoro in senso stretto, ed è invece rivolta a produrre uno stile che lasci traccia importante del sé, come modo di essere, proponendosi quale custode di valori insiti e fecondi, da leggersi nell'animo dell'artista come dovere morale, per risvegliare, anche attraverso la forza delle immagini, le nostre coscienze.



Sogno

Tel. 3333159589

E-mail: artista60@virgilio.it



La fonte

La pittura di Marina Crisafio nasce per una sorta di impulso che risponde a determinate sollecitazioni di ordine psichico ed intellettuale, sollecitazioni intese come termini e come premesse di conseguenze poetiche, quasi a volere tracciare un percorso ideativo e fantastico che per certi aspetti sembra richiamarsi ad una rilettura surreale.

Dalla sua pittura viene fuori un inquietante mondo di immagini in cui l'esplicita figurazione di forme archetipiche sepolte ed ergenti dall'inconscio pare farsi carico di una molteplice scala di eventi sensoriali e di spessore intellettuale. L'occhio di chi osserva l'opera è come soggiogato da una forza intima, vibrante ed intensa. Ora è un «Sogno» a suggerire immagini antropomorfe di figure che proprio il sogno ha liberato in una specie di automatismo psichico, ora sono «Derelitti» quali figure abbandonati sulla scena teatrale dell'universo, come a suggerire la trama di un racconto mitico con lo spessore delle sue evocazioni da sogno. Marina forse vuole dare ragione di una sua intima scoperta fantastica, di un suo sognato itinerario ideativo in un tempo che ha una sua valenza esplicita e un suo spessore che emerge da segni cifrati e da formule ermetiche proprie del sogno. Il riferimento al sogno determina in realtà lo sguardo, l'attesa e l'occasione di cogliere questa intensità sensitiva: è un ritrovamento e rappresenta ciò che il sogno ha liberato nell'abbandono forse di un vuoto abissale. Le immagini si caricano di significato, subentra la lucida tensione intellettuale, questa sorta di capacità ideativa che spinge agevolmente a sondare e ad andare oltre la stessa dimensione del reale nell'imperscrutabile spazio dei significati, che si saldano al riflesso dell'immaginazione e ai riverberi della memoria.

Calogero Cordaro



Primavera



Amore eterno



. Paolo . Ghilarducci

Biografia

Paolo Ghilarducci è nato nel 1944 a Camaiore (Lucca) dove vive e lavora. Dal padre decoratore ha ereditato l'inclinazione per il disegno e la pittura e vi si è dedicato giovanissimo, in particolare al mosaico. Ha studiato per cinque anni a Parigi. Ha iniziato ad esporre dal 1969. Sue opere sono in copertina di riviste e pubblicazioni specialistiche quali: Proposte Edizioni Il Quadrato (1991-1993) e Pittori e scultori italiani del '900 (1991). Le sue opere sono in numerose collezioni private e pubbliche tra le quali il Museo d'Arte Sacra di Serra petrona. Nel 2002 ha ricevuto il premio Quadriennale di Roma "Lupa Capitolina". Varie le pubblicazioni su annuari e periodici d'arte con recensioni d'importanti critici. Numerose sono anche le mostre personali allestite e le presenze in manifestazioni di prestigio in Italia ed all'estero.



Sorpasso tecnologico, (2010). 70 x 50 cm

I vortici dell'immaginazione

Contatti:
Tel. 339 6741172





Scandiglio, 2007. Olio su tela, 70 x 50 cm.

“I capolavori non sono fatti per sbalordire. Sono fatti per persuadere, per convincere, per entrare in noi attraverso i pori.”

(Jean Auguste Dominique Ingres)



Archetipo, acrilico su tela, cm 60x80

La figura umana che interroga se stessa. Questo il tema più evidente che si evince dalle opere di Paolo Ghilarducci. Un Uomo che consapevole di se stesso si muove nel caos della psiche. Dubbi amletici, vuoti dell'anima, rappresentazioni di stati di coscienza, Metamorfosi, Ricomposizioni e labirinti decisionali. Queste le realtà che l'Artista porta in scena con grande capacità introspettiva e di analisi.

S. Russo

Paolo
Ghilarducci

La rivelazione stilistica di Paolo Ghilarducci si manifesta sia nella pittura che nella scultura regalandoci momenti di pura innovazione estetica. Il maestro rivela nelle sue opere la sua anima dando ampio spazio all'emotività e al trasporto emozionale. Dotato di una tavolozza luminosa e variegata, e di una mano ben avvezza a domare la materia, il Ghilarducci narra in modo piano e mai pro-lisso, rivelando un'indole attenta all'armonia e incline alla compostezza tonale e di forma. Supportato da una valida creatività e dal ragionamento sull'essenza stessa dell'arte perviene a risultati invidiabili, eccelsi per struttura, che offrono una fruizione avvincente e libera dagli schematismi e dal manierismo, ragionata e piacevole. Lodevole è il continuo sperimentare di tecniche tra le più diverse offrendo i risultati sempre pregevoli e ricchi di purezza formale e testimoni di una sconfinata fantasia.

D. Marasà



L'ultimo abbraccio. Terracotta.



Agregazione. Polimerico metallizzato, 50x40x60 cm.



Sinergia,
ceramica raku,
cm 60x25x22



La figura umana che interroga se stessa. Questo il tema (pit) evidente che si evince dalle opere di Paolo Ghilarducci. Un uomo che consapevole di se stesso si muove nel caos della psiche. Dubbi amletici, vuoti dell'anima, rappresentazioni di stati di coscienza, Metamorfosi, Ricomposizioni e labirinti decisionali. Queste le realta che [Artista porta in scena con grande capacita introspettiva e di analisi.

S. Russo



Nucleo aperto, 1998, olio su tela, cm. 80x60

La struttura semantica di Paolo Ghilarducci esula dal consueto per appro-dare ad uno sviluppo concettuale ed espressivo diametralmente opposto al consueto. Siamo innanzi ad un pensatore, ad un sognatore ad occhi aperti che si fa portavoce di un rinnovamento espressivo ed estetico basato sull'autocoscienza e sulla consapevolezza della propria capacita di ricondurre il cosmo a poche e ben inventate metafore cosmiche, tali da essere immutabili ed eterei valori assoluti.

D. Marasà

Un'opera d'arte per divenire
immortale deve sempre superare
i limiti dell'umano senza preoccuparsi
né del buon senso né
della logica.

(De Chirico)



Percorsi di memoria

Non è Tedio nè mestizia ma un senso indefinito che vaga fra tristezza e malinconia, dolci e sommesse entrambe: se ne riempiono i grandi occhi delle figure muliebri che in un tale atteggiamento espressivo propongono il motivo dominante - direi la sigla - di questa pittura legittimandone l'aspirazione allo stile. Nel fatto ripetitivo, ad ogni modo, Paolo Ghilarducci il pittore di cui si discorre, inserisce ogni volta i simboli che ne rivelano in parte i propositi e, con questi, i contenuti meno visibili della rappresentazione e ne lega gli esiti alle figure altrimenti autonome. Il modello, il medesimo che l'autore trasferisce persino nella propria immagine si da renderlo ossessivo, ha sempre importanza relativa nell'economia del quadro i cui equilibri compositivi e l'impiego del colore - che si fa malcelato per studiata ricerca di effetti luministici secondari - sono invece gli elementi più autentici della inventiva e della poesia di Ghilarducci e determinano la validità dell'opera. Si tratta di fattori estetici di rilievo che affiorano faticosamente, tuttavia, nel gioco complesso dei rimandi che la simbologia recita fra il reale e l'immaginario. A dire il vero, Ghilarducci riesce sovente a far trionfare il piglio di quel suo impegno quando non si abbandona al fluire dei segni e alla levitazione delle immagini in aree eccessivamente affollate. La tecnica aiuta notevolmente il pittore a risolvere problemi di impianto e di impaginazione, soprattutto quando per ricorsi di memoria Ghilarducci si riappropria di suggerimenti del mosaico o della vetrata amorosamente disposti a sostenerne gli umori; e a presentarlo con molto decoro: non in veste di protagonista - come è stato affermato - ma di "osservatore". Così come egli stesso ama lealmente definirsi ritraendo la propria immagine allo specchio. Osservatore delle realtà che lo circondano; ovvero della malinconia che e

AS ART 23
nelle cose e che gli avvenimenti del mondo riversano nell'animo suo coinvolgendone la grande e finissima sensibilità.

Utilizza forme geometriche perché vanno dritte al nocciolo dell'esistenza, esprimendone l'essenza. I suoi personaggi partono da un mondo etereo; allegorico e simbolico allo stesso tempo, che si collega al nostro e alla nostra volontà di cambiare perché siamo non solo cib che diciamo di essere, ma citi che realmente siamo: l'Essere. Cattura l'Essere a partire da una catarsi surreale, da profondi linguaggi onirici frutto del pensiero, lasciandosi anche trasportare da istanti di lucidità che gli aprono realtà altre. Le sue opere sono un viaggio nell'Essere e si trasformano continuamente per raggiungere la perfezione, risultato della caparbia lotta contro la ponderazione.

Vittorio Sgarbi



Il ritorno del pescatore, 1996. Olio su tela, 120 x 120 cm.



"L'umanità ha bisogno del sublime. Il sublime del sublime è l'arte. Il sublime dell'arte è l'avanguardia."

Roland Topor



Con nato, 2018. Acrilico su carta, 50x70 cm.

C'è uno schema classico alla base del percorso pittorico di Paolo Ghilarducci, alla base del suo racconto per immagini, giacchè esse esprimono una modernità dell'ispirazione e si accompagnano a una sorta di riecheggiamento favolistico, gravate da un senso incantato di lezione novecentesca, di ricerca decorativa e neoromantica, che vivacemente circola e avvolge tutte le figure, quel mondo rappresentato con mirabile miracolo, quel mondo quotidiano che Ghilarducci ci racconta come vissuto e desiderato compreso quel contatto fra uomo e natura. Ghilarducci superbamente fa rivivere miti del presente e del passato, miracolose zoomate, immagini che una volta figurali poi via via si sono come al leggerite in una fasciolata geometrizzazione, in una magica danza di parti in libertà, fatta di accensioni, di toni accesissimi e a volte acquerellati e di classica nostalgia per un eden, un paradiso perduto e insieme ritrovato. Per tutto ciò, per l'impianto scenografico, per i toni di colore, e per la luce che in ogni tela si scioglie, tutto svela quell'esuberante personalità del Ghilarducci artista e poeta. Ora i temi di questa poetica e di questa pittura sono come sospesi fra realtà e immaginazione, veicolano in una luce e in un chiarore che scava fra paesaggi e figure per individuarne il fondale segreto e rivelarne possibili e dense relazioni.

Carlo Franza



Continuità, 2018. Acrilico su carta, 50x70 cm.



Ricomposizione. Acrilico, 50 x 70 cm.



Oggi e domani. Acrilico, 50 x 70 cm.

“Dotato di una tavolozza luminosa e variegata, e di una mano ben avvezza a domare la materia, il Ghilarducci narra in modo piano e mai prolisso, rivelando un'indole attenta all'armonia e incline alla compostezza tonale e di forma.”



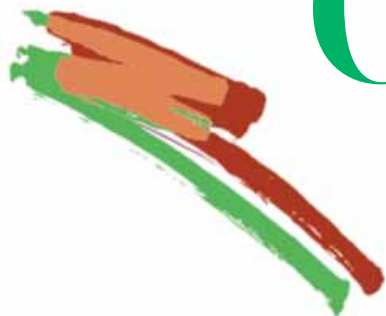
Oggi e domani. Acrilico, 50 x 70 cm.



Disposizione in atto. Acrilico, 50 x 70 cm.



Aggregazione,
polimaterico metallizzato,
cm 50x40x60



Gianni Bellisario

Ammalianti policromie

Un insieme di visioni mitologiche rielaborate in chiave astratta governano le superfici pittoriche di Gianni Bellisario, opere caratterizzate da un vibrante equilibrio cromatico, da un tratto grafico forte e deciso. Nella stesura delle gamme cromatiche nulla è lasciato al caso, i forti contrasti sembrano essere minuziosamente controllati dall'intuizione del maestro.

Ogni elemento si dispone sulla tela con una precisa premeditazione.

Molte opere hanno un forte significato culturale insito in sé, lo si può notare nella scelta dei soggetti come Atena Glaucope, Ettore e Achille o Afrodite; in queste il cromatismo si accorda perfettamente con i soggetti. In *Ettore e Achille* il rosso pare richiamare al sangue, alla guerra; in *Atena Glaucope* il vibrante azzurro richiama proprio il glauco degli occhi. Afrodite, con le sue labbra rosse, esprime la sua sensualità, la sua bellezza.

Un processo di ideazione e raffigurazione che sembra prevedere delle fasi, delle stratificazioni, che hanno origine nell'elaborazione del soggetto, procedendo verso la semplificazione dello stesso e arrivando in ultimo all'astrattismo cromatico.



Afrodite

Dott.ssa Beatrice Cordaro

"Tra armonia, istinto e cultura"

Contatti:

E-mail: giovanni.bellisario@virgilio.it

Cell. 348 4901204



Atena Glaucopeide



Ettore e Achille



Il Viaggio

Liliana Cirincione



Liliana Cirincione nasce nel Dicembre del 1979 a Palermo.

Fin da piccola è attratta dal disegno e dalla pittura. Trascorre molte ore ad osservare la sorella maggiore che si dedica al disegno con i carboncini. Frequenta il Liceo Classico Mandraliscia a Cefalù. Successivamente acquisisce la qualifica di Arredatore d'interni. Attualmente collabora con un'impresa edile. Personalità eclettica e versatile offre numerose prove della sua creatività artistica nel campo della pittura e del disegno. Alacramente si impegna nella ricerca sul colore, accostando tonalità spesso contrastanti.

Subisce il fascino del suo vetusto paese che domina sul mar Mediterraneo ritraendolo in numerosi dipinti. Inoltre da sempre sedotta dalla purezza della natura incontaminata ha fatto della tematica Naturalistica il fulcro del suo discorso pittorico.

"Il privilegio dell'Arte, come dice il grande filosofo Lukàs, è quello di essere il prodotto dell'emozione dell'artista ma di suscitare a sua volta, nel fruitore, nuove e libere Emozioni". Liliana consapevole delle proprie sensa-

zioni emotive è felice di trasmetterle agli altri attraverso le sue metafore. E' pur vero che analizzare un'opera significa quindi prendere in considerazione la personalità del pittore, comprenderne l'esperienza umana. Ecco allora che dai numerosi dipinti si evince spesso Solarità e Calore.

Sicuramente una qualità dell'artista è proprio la capacità di evolversi e maturare negli anni per elevarsi ad una più sublime pittura. Liliana Cirincione nei suoi dipinti utilizza spesso il color oro volendo trasmettere all'osservatore tutta la solarità e il calore tipico della sua terra. I riflessi della luce danno corpo alla profondità dei soggetti come se nelle tele fossero inglobati cristalli di luce. Tal volta attraverso l'uso di colori caldi, vivaci e luminosi mira ad un cromatismo incisivo e passionale.

TURNER

Opere della Tate

A cura di David Blayney Brown

Per la prima volta in mostra a Roma una raccolta di opere esclusive dell'artista inglese Joseph Mallord William Turner dal 22 marzo al 26 agosto 2018 al Chiostro del Bramante.

Una collezione unica, espressione del lato intimo e riservato di **J.M.W. TURNER** (23 aprile 1775 – 19 dicembre 1851), donata interamente all'Inghilterra e conservate presso la Tate Britain di Londra, e che con questa mostra segna l'inizio di una importante collaborazione con il Chiostro del Bramante.

Conosciute oggi come 'Turner Bequest', molte delle opere esposte provengono dallo studio personale dell'artista e sono state realizzate nel corso degli anni per il suo 'proprio diletto' secondo la bella espressione del critico John Ruskin. Un piacere estetico e visivo che conserva ricordi di viaggi, emozioni e frammenti di paesaggi visti durante i suoi soggiorni all'estero. Era infatti abitudine dell'artista lavorare sei mesi all'aria aperta durante la bella stagione e solo in inverno chiudersi nel suo studio per riportare su tela i ricordi di ciò che aveva visto dal vivo.

Più di 90 opere d'arte, tra schizzi, studi, acquerelli, disegni e una selezione di olii mai giunti insieme in Italia, caratterizzano il percorso espositivo della grande mostra "**TURNER. Opere della Tate**" dedicata al celebre e rinomato maestro dell'acquerello che con la sua pittura ha influenzato più di una generazione di artisti, quali Claude Monet, Caspar David Friedrich, Vincent Van Gogh, Edgar Degas, Paul Klee, Franz Marc, Wassily Kandinsky, Gustav Klimt, Mark Rothko, James Turrell e Olafur Eliasson.

Natura e romanticismo si fondono nella raffigurazione perfetta del sublime e nella contemplazione di una forza inarrestabile, quasi misteriosa, che andava rievocata per rispondere al bisogno dell'arti-

sta di ricercare un linguaggio in costante evoluzione che anticipasse i tempi e le mode artistiche. Ed è proprio nella capitale inglese, città con più aspettative, grazie a mostre d'arte, spettacoli teatrali e iniziative nel campo delle scienze e della letteratura, che TURNER produce immagini emotivamente intense che divengono il mezzo attraverso il quale l'uomo si sente finalmente libero di sognare.

Divisa in sei sezioni, la mostra invita il visitatore a scoprire cronologicamente l'evoluzione del linguaggio artistico del più grande pittore romantico.

[www.chiostrodelbramante.it]

22 marzo 2018 / 26 agosto 2018
Chiostro del Bramante
ROMA



J. M. W. Turner "Venice looking the lagoon at sunset", 1840 - acquerello su carta 304 x 204 mm



J. M. W. Turner "The northampton election 6 december 1830", 1830/31 - acquerello, guazzo e inchiostro su carta 438 x 292 mm



J. M. W. Turner "Shields lighthouse", 1823/26 - acquerello su carta 283x234 mm



Patrick Pioppi



COLORI D'AFRICA - 80x100 - OLIO SU PANNELLO - 2017.

Tel. 3801754220
E-mail: patrick-84@hotmail.it

Patrick Pioppi

BIOGRAFIA

Pioppi Patrick nasce a Reggio Emilia nel 1984, risiede e realizza le sue opere a Soliera (MO). I suoi studi, che nulla hanno a che fare con la sua passione, fanno sì che inizi da autodidatta nel mondo della figurazione. Si specializza così, di prova in prova nella pittura ad olio ed i protagonisti delle sue prime opere sono i suoi famigliari più cari. La sua attuale tecnica è molto particolare visto che, usa l'olio a secco donando ai suoi dipinti un'effetto leggermente graffiato ed opaco, che spicca soprattutto nelle sue realizzazioni monocromate rendendole intense. Inizia il suo percorso espositivo nel 2015, riscontrando da subito un forte interesse sia da parte del pubblico che ben presto apprezza le immagini ma anche degli enti organizzatori, tra cui il Centro Accademico Maison d'Art di Padova con il quale collabora in permanenza. Sue opere sono in collezioni private e sulla sua arte hanno scritto vari storici e critici.



Sguardo enigmatico



Mina



L'amico fedele

"Art happens."
(J.A. Whistler)

Aldo Palma

Davanti alle sue opere c'è da chiedersi da che cosa nasca la sua volontà pittorica, se non dal fascino dei colori e della

luce. C'è quindi alla radice del suo far pittura un input, una sorta di sollecitazione intrinseca che lo porta ad esplicitare nella varietà del segno e nella molteplicità delle assonanze cromatiche, tutto un mondo interiore. Affiorano così allo sguardo tutta una serie di esplicitazioni spesso decisamente informali, in cui le modulazioni cromatiche stesse sembrano essere ricondotte al servizio di un serrato impianto costruttivo organizzato talvolta su una griglia spaziale. È la fantasia a fare da supporto ideale per questa trascrizione di segni e di impulsi che si rifanno alla sfera tipicamente sensoriale.

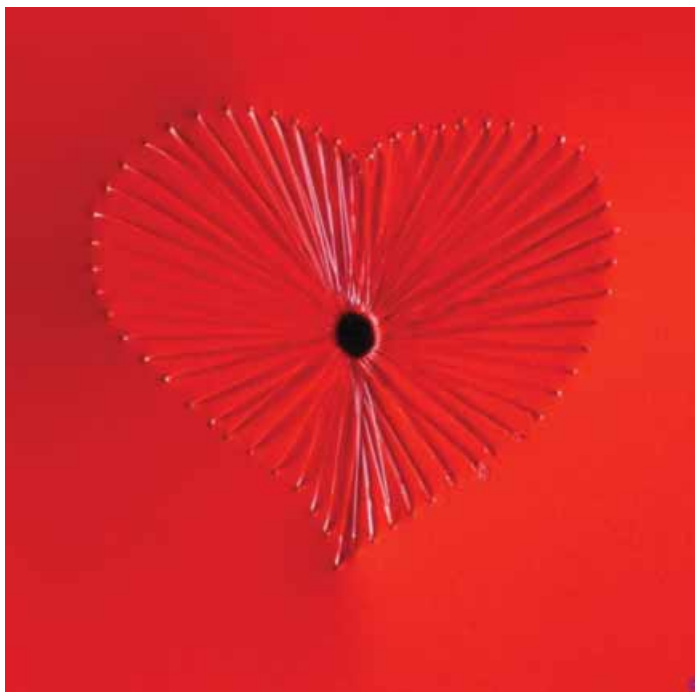
Sappiamo che segno, gesto e materia sono alla radice della poetica "informale", perché un linguaggio del genere nasce e si origina dal dominio della pulsione. Ebbene in Aldo Palma si avverte, sia pure in una alternanza semantica significativa questa condizione particolare, questo muoversi a volere scoprire un "reale fantastico", una trasfigurazione immaginifica. In tal modo l'opera vive allora come in una doppia tensione, tra flusso espressivo e suo annientamento, sulla scia di una intuibile ricerca di dimensioni e di spazi evocativi destinati a respiri più ampi. La pittura allora si sedimenta, strato sopra strato, " nel tempo della coscienza magica dell'essere", con una scansione dello spazio in senso surreale, fuori dalle coordinate usuali.

Calogero Cordaro

“Colui che crea in arte è colui che trova un nuovo analogo del bello, un nuovo modo attraverso il quale la chiarezza della forma può risplendere nella materia.”

(J. Maritain)

info: 342 8976957
Aldopal@gmail.com



THEOPA

Pasquale Di Matteo

“Mi definisco umilmente un espressionista surreale”

Pasquale Di Matteo nasce in provincia di Napoli, il 27 marzo 1976, ma, per motivi di lavoro, la famiglia si trasferisce nella bassa pianura lombarda quando ha pochi mesi di vita.

Fin da piccolo, l'arte è un mezzo di comunicazione importante, per esternare le proprie emozioni, sia attraverso la scrittura di racconti e di canzoni, che gli frutteranno un contratto discografico nel 1996 con una piccola etichetta toscana, sia con il disegno a matita. In un secondo momento, con lo pseudonimo di THEOPA, la sua espressività ha preteso spazi più ampi, in modo da declinare temi ancora più profondi, attraverso pennellate di acrilico sulla tela, come in **“L'INGANNO DEL PROGRESSO”**, in cui la donna rappresenta il lato indifeso della società, in balia dei media e della tecnologia, ma anche di oggetti costosi che stuzzicano i desideri con i loro luccichii ammalianti. Eppure, sia la tecnologia, sia gli oggetti costosi, sono destinati a deperire con il tempo, rivelandosi ben al di sotto del valore che siamo soliti attribuire al denaro e a ciò che necessita di molti soldi per diventare di nostra proprietà. In **“IDENTITÀ SENZA SPESSORE”**, invece, due figure di genere non specificatamente definite si inseguono, la prima con la mente focalizzata sui desideri del lusso e della mondanità offerta da una vita da “eroi”, dal denaro, da una barca; indietro, invece, il manichino senza volto, una cosa che non è persona e che, forse, prova invidia per chi lo precede. Ma, in un mondo in cui tutti cercano di indossare la migliore maschera sul mercato per potersi sentire qualcuno, dove tutti recitano un ruolo, sperando di far carriera, fino a vestire i panni del protagonista, è probabile che il manichino sia alla fine l'unico capace di restare se stesso, in un mondo occidentale in cui prosperano le identità prive di spessore. Quindi, il manichino, pur non essendo umano, risulta più persona di chi lo precede. Tutto a causa di una società in cui se non hai uno stipendio risulti un difetto sociale, a prescindere dal motivo, in cui persino i sentimenti vengono messi in secondo piano rispetto alla produzione, facendo credere alle masse belanti che chi non produce ricchezza meriti di restare ai margini, dimenticandosi di specificare che la ricchezza, ovviamente, riguarda solo le élite ai posti di comando. Attualmente, THEOPA è impegnato ad allestire una personale proprio sul tema della società consumista. Ha frequentato alcuni corsi di pittura della zona e continua ad affinare la sua tecnica seguendo anche vari tutorial sul web.



L'Inganno del Progresso. Acrilico su tela 90x65 cm

CRITICHE ALL'OPERA “L'INGANNO DEL PROGRESSO” di Antonio Castellana

Un'opera che stratifica gli eventi del tempo in una scenografia che esalta il progresso come desiderio inalienabile della nostra società. Theopa, sia nella sua fase di preparazione che di esecuzione riesce ad esprimere un codice interpretativo che riflette il lato effimero della nostra vita. L'artista trae ispirazione dalla realtà, una realtà che cela continue insidie a cui tutti devono ravvedersi per raggiungere un'intensa emancipazione a cui nessuno può sottrarsi.



Identità senza Spessore. Acrilico su tela 90x65 cm.

Tel. 392.347.24.61

E-mail: pas.dimatteo@libero.it



Biografia

Nasce in Francia nel 1936, risiede in Italia a Verbania.

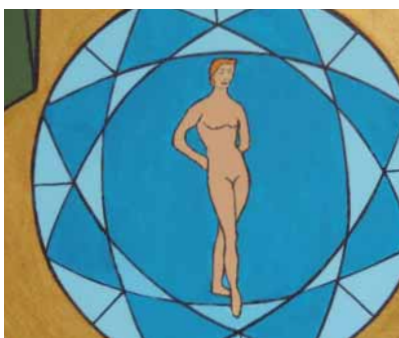
Artista poliedrico, il suo campo d'azione è aperto a vagliare diversi campi del fare artistico, in collaborazione con altri colleghi organizza corsi di pittura, scultura ,poesia e teatro, nella scuola media dove insegna, condividendo l' amore per ogni forma artistica con i suoi allievi, in pensione continua a collaborare con scuole ed associazioni. Artista e uomo di cultura, impegnato nel sociale e dotato di un' animo nobile e generoso. Attraverso l'astrattismo geometrico, esprime concetti esistenziali, riferiti sempre all'uomo e alla società, stuzzicando l'immaginazione del fruitore, a cui lascia il piacere di interpretare, di volta in volta i significati delle forme rappresentate.

Nelle sue opere, spesso troviamo, riferimenti a visi o ad oggetti di uso quotidiano, sempre estremamente stilizzati e realizzati mediante una tavolozza fornita di colori semplici e vivaci, che riempiono spazi ben delineati.

Giacomo Frigo



La creatrice dell'Umanità. Acrilico su tela, 50x60 cm.
(In basso: dettagli dell'opera)



Contatti:
Cell. 338 3089452
E-mail: frigiaco@libero.it

Fin da ragazzo, a tempo perso, si è diletto disegnando e dipingendo con diversi materiali: matite, pastelli, pennarelli, gessetti e smalti realizzando ampi scenari con soggetti vari. paesaggi di montagna, visi, fiori e altro ancora. Inoltre ha scritto lavori teatrali e arrangiamenti per ragazzi e poesie. Con la tempera e quindi con l'acrilico, ha affrontato un percorso di ricerca attraverso l'astrattismo geometrico, tendente ad esprimere concetti sintetici significativi riferiti alle problematiche esistenziali della società che, nella maggior parte delle opere, senza perdere di vista il richiamo ricorrente all'uomo come protagonista significativo ed essenziale, spaziando in composizioni individualmente interpretabili nella loro rappresentazione, in parte facilmente identificabile ed in parte lasciate all'immaginazione influenzata dalla provocazione emozionale. Con lo stesso intento ha scritto poesie cercando di evidenziare i conflitti, ma anche esempi di umanità, uguaglianza e giustizia, cercando il significato della vita e della morte.

Insegnante nella Scuola media Statale, in collaborazione con altri colleghi, negli spazi del tempo pieno, ha organizzato attività di pittura, scultura, teatro d'attore e di figura e riproduzione di antiche Chiese (Madonna di Campagna di Verbania), (Castelli medioevali), (il Colosseo e Monumenti noti), oltre a plastici animati e funzionanti (centrali solari e centrali idroelettriche ecc.) realizzati in materiali diversi a secondo dell'esigenza: pietra, gesso o cartapesta, coinvolgendo gli allievi dalla progettazione grafica e con opportuni rilevamenti in loco, dove possibile, fino alla realizzazione di <opere> degne di un significativo apprezzamento per il lavoro e l'effetto coinvolgente.

Ed ancora lavori teatrali scritti, sceneggiati ed interpretati con allievi della scuola media. (E fu così che si salvò il mondo) e (Pronto, pronto pianeta terra).

Tornando alla pittura, ha partecipato a diverse mostre collettive Milano, Verona, Alba, Pisa, Verbania, Borgo D'Ale, SanRemo, Piacenza, Palermo, Parigi, Barcellona, Montecarlo, Bologna, Agrigento, Perugia, Firenze, Venezia, ecc. con significativi riconoscimenti. Diversi Critici favorevoli al mio operato, tra questi V.SGARBI, P.LEVI, S.SERRADIFALCO, S.CARLINO, S.RUSSO, D.MARASA', L.LANZAROTTI, B.ROMEO, E.GOLLINI, M. BELGIOVINE e altri ancora.

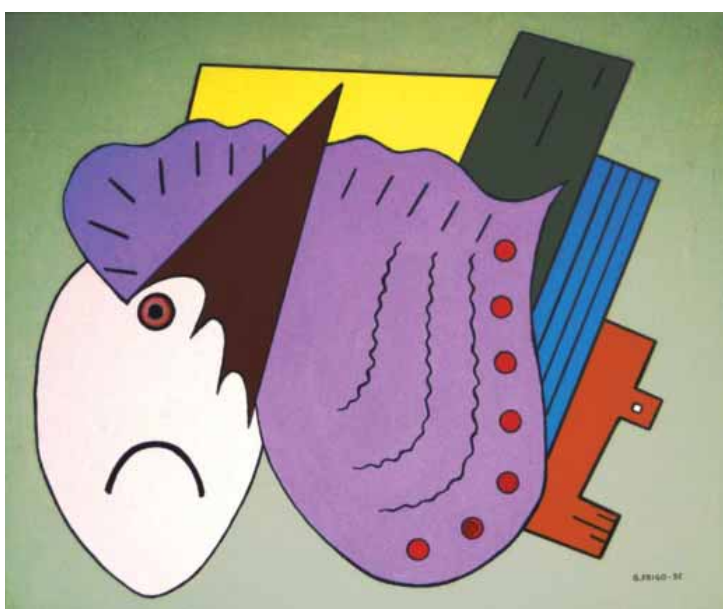
Le poesie, alcune già pubblicate e altre in corso di pubblicazione. poesie che tendono a cogliere momenti di riflessione sulle problematiche cosce ed inconse dell'uomo, non disdegnando di evidenziare la meraviglie della vita, nonostante tutto.



Preghiera d'amore. Acrilico su tela, 50x60 cm.

La pittura è una lunga fatica di imitazione di ciò che si ama.

(R. Guttuso)



Pagliaccio triste. Acrilico su tela, 50x60 cm.



Danza di anime. Tempera su cartone, 35 x 45 cm-



Rammendo di fantasie. Acrilico su tela, 50x70 cm.

Giacomo Frigo

Giacomo Frigo, artista versatile e innovativo. Le sue opere si distinguono e spiccano nell'ambiente dell'arte in quanto sono caratterizzate da un sapiente uso del colore, accostato con meticoloso criterio, e da consapevolezza tecnica. Quelle del Maestro Frigo sono espressione di un mondo esteriore ma anche del mondo interiore individuale.

Volti, oggetti della quotidianità, elementi naturali e forme nonsense, sono i soggetti delle sue tele; ma è attraverso il suo personale astrattismo geometrico, l'intenso cromatismo applicato e la disposizione cosciente degli elementi sulla tela, che l'artista conferisce unicità ed assoluta originalità alle proprie opere. [...]

Dott.ssa Beatrice Cordaro



Goccia d'acqua. Acrilico su tela, 55x46 cm.



Il sogno di un principe. Acrilico su tela.

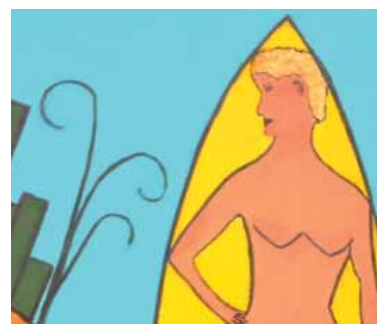


Le due parti dell'essere. Acrilico su tela, 50x40 cm.

Sguardo furtivo



Sguardo furtivo. Acrilico su tela, 60x40 cm - 2016
(In basso: dettagli dell'opera)

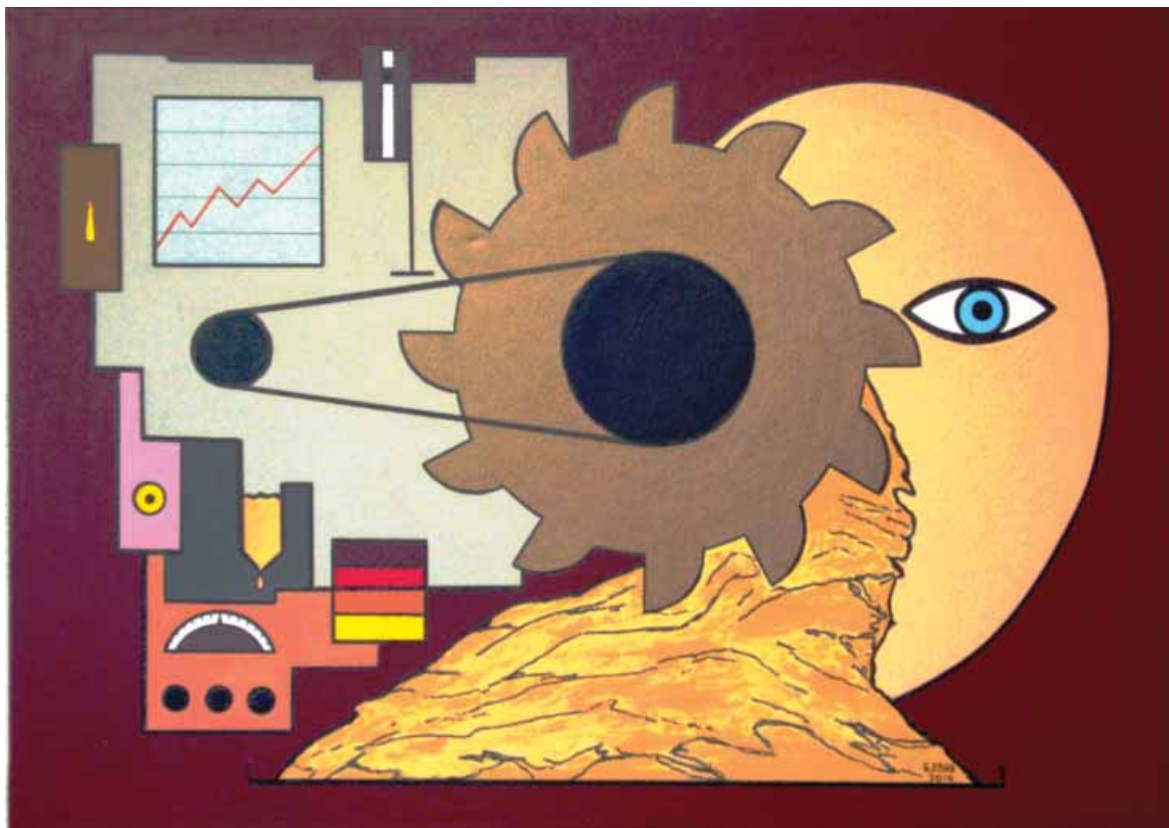




Sogno di un giardino. Acrilico su tela, 50 x 70 cm.
(A destra: dettagli dell'opera)



Creatività. Acrilico su tela, 50x70 cm.



L'uomo e la macchina. Acrilico su tela, 50x70 cm.



Il Cammino dell'uomo. Acrilico su tela, 50x70 cm.



La Chiave. Tempera su cartone, 60x80 cm.



Progetto. Acrilico su tela, 50x40 cm.

Vanda Sarteur



IRIS viola 30x15 cm.

Biografia

Nata a Montjovet in Valle d'Aosta dove vive e realizza le sue opere.

Il suo percorso artistico è frutto di insegnamenti di pittori figurativi sin dall'anno 1986, tra i quali Giuseppe Tecco, Segio Giancesini, Gabriel Girardi con le tecniche ad olio e acrilico. Successivamente apprende la tecnica dell'acquerello con le artiste piemontesi Lia Laterza ed Adelma Mappelli ed in seguito alla passione sviluppata, affina la tecnica con l'artista valdostano Pasqualino Fracasso. Si aggiorna continuamente con i workshop di artisti internazionali quali il Cinese Chien Chung Wei, il pakistano Ali Abbas Syed e l'inglese David Poxon. Da questi artisti diparte la sua realizzazione di rappresentazione del figurativo affrontando anche problematiche sociali.

Tel. 338 1774957

E-mail: vandasarteur@libero.it



Ragazza malinconica. Acquarello 75x55 cm.

Critiche all'Artista

- La pittura di Vanda Sarteur appare in prima istanza come un inno alla sua terra, come un paesaggio del cuore La cifra stilistica della sua fase paesaggistica riflette la femminilità dell'artista, la sua sensibilità di donna nell'interrogare la Natura...

Professore Sandro Di Tommaso

- ...Legata sentimentalmente alla sua terra, trae tutt'oggi lo spunto con ispirazione ed entusiasmo, per raggiungere una poetica personale attraverso una pittura naturalistica ed atmosferica. Le sue immagini dal vero o riattinte dal profondo della memoria, rese su una tastiera cromatica di tonalità calde e fredde in un gioco vivace e sapiente, vanno al di là di ogni limite di tempo e di luogo...

Maestro Gabriel Girardi

- Vanda si è nutrita dei colori e dei profumi di una natura carica di emozioni che lei ha sempre desiderato trasferire sulle tele per perpetuare attraverso un utilizzo sapiente dei colori il ricordo e la memoria. Capace di sintetizzare con la sua sensibilità la natura della dimensione in cui vive, Vanda crea dipinti carichi di armonici colori, che si fondono nei contorni essenziali dei soggetti da fissare permanentemente sulla tela o sulla carta.

Testo critico del Presidente onorario dell'Associazione Artisti Valdostani, Antonio Vizzi.

Francesco Vattuone

Note biografiche

Sono nato a La Spezia. Diplomato Geometra, impiegato c/o FINCANTIERI C.N.I. di La Spezia, e sono pensionato dal 2009.

Ho sempre amato la pittura e acquistato quadri. Ho sempre ammirato ed invidiato le persone capaci di dipingere.

Raggiunta l'età della pensione ho accompagnato per un po' di volte, su sua sollecitazione, mia moglie che frequentava, con le sue amiche, il centro anziani presso cui una pittrice del luogo insegnava i rudimenti della pittura ed in particolare la cosiddetta *ruota dei colori*. Da quel momento mi sono risolto a sperimentare le mie capacità pittoriche.



La mistica del bosco. Olio su cartoncino telato, 60x40 cm - 2018.



La coppia nell'auto . Olio su cartone telato, 60x40 cm - 2018.



Uno sguardo su Vernazza. Olio e acrilico su compensato, 60X40 - 2018.



Refrigerio. Olio su cartoncino telato, 60X40 cm - 2018.

Tel. 329 3263073

E-mail: fvattuo@gmail.com

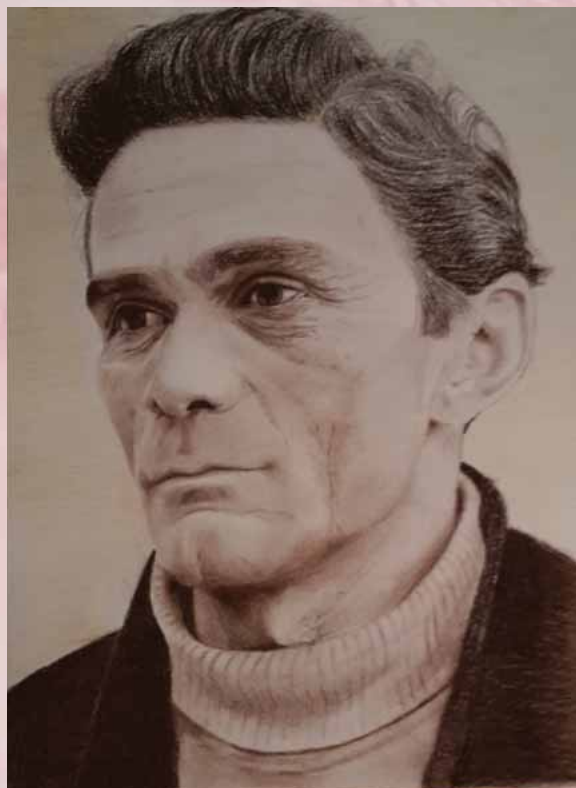
Federica Martini

Federica Martini ha una sua singolare passione che la porta ad affidarsi al linguaggio delle linee e dei colori e a cercare determinate trasparenze cromatiche nella molteplicità degli accostamenti, come a volere sottolineare che dietro ogni singolare immagine c'è la ricchezza di un sentimento. In tal modo ogni immagine nella sua compiutezza tecnica si salda alla forza pulsante di una interiorità profondamente avvertita e sentita.

I ritratti sono la scansione di un percorso immaginativo che l'autrice compie con coerenza e semplicità, saldandolo idealmente ad un linguaggio persuasivo ed immediato soprattutto sul piano di un certo equilibrio compositivo. Sono soprattutto le sue attitudini disegnative ad evidenziarsi nella semplice linearità del tratto che consente l'immediata definizione delle forme.

La limpidezza stilistica è un elemento che l'estro della Martini riesce a calibrare e a fondere con disinvoltura, perché mutua dalla grafica la sintesi espressiva l'agibilità del segno, mentre conserva della pittura il mondo del colore, inteso come spessore genuino di una sensibilità vigile ed attenta. E come se in lei vibrasse con forza la passione del «vero, ma di un vero non manieristico e diretto, ma un vero ricreato e ricostruito, ove al dato obiettivo si innesta in una forma di osmosi ideale la volontà di emergere del sentimento.

Calogero Cordaro



Pasolini

La dolce vita



“Federica Martini, lavora nei suoi ritratti molto sugli sguardi, sullo stupore dell’attimo, sull’esternazione della personalità e dei moti dell’animo, e naturalmente sul colore, ma soprattutto sul monocromo. L’uso della matita, della china, del carboncino, del chiaro scuro, del bianco e nero e delle ombreggiature rende le immagini, belle, sensibili, prive di tempo, concedendo alle infinite possibilità espressive. In tutte le sue opere l’artista Emiliana, nata a Sassuolo dove vive e lavora, cerca di isolare il momento e così fissando il volto nel vuoto di un deserto spazio-temporale riesce a farci vedere la vera identità del soggetto. Non identità sociale, conosciuta ai più, ma quella più significativa e profonda facente parte dell’inconscio, del non razionale, luogo dove alberga la verità dell’essere. Il suo interesse è tutto sulla figura umana; ciò che attrae Federica Martini sono le pose, che sanno di attimi rubati. Le sue sperimentazioni formali e compositive risultano funzionali all’intento dell’artista, che è quello di esplorare la natura umana e di farlo attraverso i gesti e le espressioni. L’arte per Federica è un modo per esplorare la realtà, per vivere la vita con nuove energie, per liberare le proprie fantasie, per poter perdersi in un dettaglio o in un’espressione”.

Dott. Nazareno Trevisani

info: 339 8008131
martinifederica81@gmail.com

900 di carta.

Disegni e stampe di maestri italiani dalle raccolte civiche di Milano e dalle collezioni di Intesa Sampaolo.

23 marzo - 1 luglio 2018

Corte Ducale, Sale Viscontee

Nell'ambito del palinsesto culturale Novecento Italiano il Comune di Milano - Cultura e la Soprintendenza del Castello Sforzesco presentano i capolavori della grafica italiana del Novecento conservati nelle raccolte civiche e nelle collezioni di Intesa Sampaolo con una mostra di disegni, incisioni e libri d'artista dei più celebri maestri del secolo scorso.

Un'occasione per mostrare al pubblico internazionale del Castello una selezione di lavori provenienti da un patrimonio straordinario, unico per qualità e varietà, e normalmente non visibile per ragioni conservative.

Prodotta e organizzata con la casa editrice Electa, l'esposizione è a cura di Claudio Salsi con la collaborazione del comitato scientifico delle collezioni grafiche.

Per approfondire le tematiche della mostra, è prevista la presenza in mostra di mediatori culturali in collaborazione con il Dipartimento di Comunicazione e Didattica dell'Arte dell'Accademia di Belle Arti di Brera.

Dal 5 aprile al 29 giugno, ogni pomeriggio dal martedì al venerdì, i mediatori culturali forniranno indicazioni sul percorso delle opere e proporranno dei brevi approfondimenti su alcuni temi dell'esposizione, per fornire a tutti i visitatori, italiani e stranieri, degli spunti per cogliere gli aspetti più interessanti delle opere in mostra.

[www.milanocastello.it]



Turcato - Composizione 1960ca inchiostri colorati su carta
35,5x50 cm



Baldessari - IX Triennale, 1951



Morandi - Grande natura morta con lampada a destra, 1928



Cantinotti - Prigioniero serbo-croato, 1918

NOVECENTO DI CARTA

Marco Baruzzo

Biografia

Pittore, è nato a Vipiteno nel 1959. Autodidatta, ha perfezionato la sua tecnica frequentando i maestri Gelindo Crivellaro e Walter Salin. Ha partecipato a varie esposizioni collettive, tra le più recenti, nel 2017 si segnalano: Incontri d'Arte, Caerano di S. Marco (Tv) e Scala dei Turchi, Agrigento. Nel corso del 2016 e 2017 ha ottenuto vari riconoscimenti e premi ed è stato insignito della Laurea H.C. dall'Accademia dei Dioscuri. Sue opere si trovano presso la Stazione dell'Arma dei Carabinieri di Vezzano, Vallelaghi (Tn) e in varie collezioni a Cipro, Grecia e Thailandia.

«Possiamo solo pensare che oggi possa esistere una forma espressiva che, nel suo piccolo, possa ampliare l'orizzonte della pittura contemporanea? Ovvero, è ancora possibile rivisitare metodologie e concetti già sperimentati in passato ma che, reinterpretati in chiave alternativa, possano creare un nuovo modo all'io interiore di esprimersi in forma fruibile ed originale? E' quello che... cercano di esprimere le mie opere che amo definire, proprio per quanto accennato sopra, "conversazioni cromatiche". Dove sta la scommessa? Semplicemente iniziare dove altri terminano. Se la stesura cromatica è interpretata non come un'opera fine a se stessa, ma come una semplice base dalla quale partire ed iniziare un'emozionante e profonda "avventura pittorica", si possono scoprire, nella pelle della tela, tracce insospettabili che, a loro volta, generano nuove idee e nuove sensazioni.»

(M. Baruzzo)

«L'opera pittorica di Marco Baruzzo presenta aspetti importanti di riflessione e di analisi interiore che evidenziano la sua passione di esprimersi cercando nuovi linguaggi alternativi. Attraverso un complesso reticolo di linee e spazi, si evidenzia un motivo estetico fatto di molteplici astrazioni che hanno una radice emozionale di coerente suggestione. Tutto vive in una vibrazione cromatica tesa a far emergere un vissuto interiorizzato, attraverso una struttura che si dimostra essere un valido metodo di rivelazione inventiva. Si nota una complessità formale che si risolve in una situazione compositiva fatta di segni, tracce, materiali che assumono rilievi di sensibile allusività. Appaiono talora elementi iconografici appena accennati in una elaborazione segnica ora controllata, ora più libera e istintiva. Sono percorsi che tendono a suggerire una funzione lirica dell'immagine, facendo emergere un microcosmo interiore fatto di sensazioni dai profondi risvolti emozionali e spirituali. Quella di Baruzzo è soprattutto un percorso alla scoperta di nuove espressività, un itinerario estetico di significativa valenza intellettuale e artistica.»

(R. Perdicaro)

Contatti:
Cell. 329 6769135
E-mail: marc.baruzzo@gmail.com





Arte è scoprire nella realtà certi segni e rapporti, logicamente inspiegabili, ed evocarli comunicandoli; così che per mezzo di quelli il mondo reale ci si presenti.

(M. Bontempelli)

Dove si è rotto quel filo di seta



Il grido

Roberto Malquori

L'avanguardia secondo Roberto Malquori

Se dovessimo scegliere una data simbolica per il passaggio definitivo dall'arte moderna a quella contemporanea, questa potrebbe davvero essere il 1956. L'anno in cui muore Jackson Pollock e con lui, forse definitivamente, la pittura dell'Espressionismo Astratto per lasciar posto a nuovi linguaggi che dall'enfasi del soggetto (l'io del pittore) si trasferiscono sul realismo dell'oggetto (il rapporto con la nascente cultura mediatica).

A Londra il gruppo di artisti indipendenti che fanno capo all'ICA organizza presso la Whitechapel una mostra dal titolo inequivocabile: *This Is Tomorrow*. Qui, un piccolo collage di appena 26x25 centimetri diventa non solo il manifesto estetico del nuovo sentire, ma anche la prima opera d'arte in assoluto dove compare la parola Pop, scritta su un sovradimensionato Lollipop imbracciato da un culturista. Autore Richard Hamilton, titolo *Just What Is It That Makes Today's Homes So Different, So Appealing?*, capolavoro in miniatura che illustra l'iconografia pop emergente secondo Hamilton "uomo, donna, umanità, storia, cibo, giornali, cinema, tv, telefono, fumetti (informazione illustrata), cassette registrate (informazione sonora), automobili, elettrodomestici, spazio".

Nella stessa mostra sono presenti anche i collage bunk di Eduardo Paolozzi, ispirati alla cultura di massa. Già nell'aprile 1952 l'artista scozzese di chiare origini italiane aveva proiettato annunci pubblicitari, ritagli di riviste, cartoline e grafici in una serata al nascente Institute of Contemporary Art, dando così la dimostrazione di un metodo nuovo nell'accostare immagini comuni, slegate tra loro oppure talvolta connesse.

Originata prima di un quinquennio almeno della sponda americana, newyorkese in particolare, la Pop inglese ha uno spiccato senso critico e analitico, il celeberrimo criticism di matrice britannica, in buona parte assente se si parla di Warhol e compagni. In genere comunque è tutta l'arte europea a non accontentarsi di quella flatness così brillante, immediata e superficiale che distingue l'arte

americana degli anni Sessanta. Logico dunque che un giovane italiano fosse più in linea con le esperienze continentali rispetto a quelle di oltreoceano, in quanto lo sviluppo europeo della Pop si intreccia con la fitta trama delle avanguardie, tesa intanto al superamento della pittura.

È questo il caso di Roberto Malquori.

Formatosi nell'ambiente fiorentino, dove è nato nel 1929, Malquori esordisce intorno al 1963 con lavori su tela definiti *décollage*, anche se con un'accezione diversa da quella comunemente utilizzata per le opere di Mimmo Rotella. Egli, piuttosto, assembla immagini prelevate dalla comunicazione di massa, con uno sguardo speciale indirizzato al mondo dello spettacolo, cinema e televisione in particolare, che all'epoca dimostra una forte ricaduta sul sociale e sulla vita quotidiana.

Dive, bellezze, modelli di una nuova femminilità si mescolano alle pubblicità, agli slogan, alle parole e alle lettere utilizzate nel campo della comunicazione. Ciò che però colpisce è soprattutto il linguaggio messo in pratica, che ingloba lo stile delle avanguardie dada e surrealiste, rivisitate in chiave anni Sessanta attraverso il rapporto con nuove emergenze, tra arte e letteratura, dalla Poesia Visiva al Gruppo '63, in un momento storico dove saltano le categorie precise e le discipline cominciano a fondersi tra di loro.

Da allora, dunque, il percorso di Malquori forma un esaustivo atlante, un archivio pensato come un *work in progress*, concepito in numerosi capitoli che seguono l'evoluzione dell'immagine, dal bianconero al colore. Al centro è una raccolta dei miti dell'immaginario collettivo e popolare, incentrato soprattutto sulla figura della donna, forse lo specchio più affidabile nella rivelazione di cambiamenti e mutazioni, decennio dopo decennio.

La Pop italiana, peraltro, segue la storia di tutta l'arte italiana, fin dai primordi. Ovvero quella spiccata tendenza regionalista, se non addirittura municipalista, che non risulta affatto un limite ma un carattere primario unico al mondo. Se la sponda romana, in particolare la Scuola di

piazza del Popolo, compie essenzialmente una riflessione sulla pittura; se a Milano non si può fare a meno di sottolineare il rapporto con il design, spiegandone così una certa leggerezza e altrettanta predisposizione concettuale; se a Torino la sua stagione già anticipa i germi dell'Arte Povera, a Firenze, come ben sottolinea Ilaria Bignotti nella sua ricerca pubblicata sul catalogo Roberto Malquori. Effetto pop per la mostra da Colossi Arte Contemporanea (Brescia, 2007-2008), il nucleo principale della ricerca in ambito pop si svolge attorno al Gruppo 70 che riunisce, tra gli altri, personalità come Antonio Bueno, Eugenio Miccini, Lamberto Pignotti, Sylvano Bussotti e Giuseppe Chiari, ovvero tutti i rappresentanti delle ricerche sperimentali e d'avanguardia fiorentine. "Da subito connotatosi come punto di forza non solo della cultura d'avanguardia fiorentina del secondo dopoguerra, ma di una ricerca interdisciplinare a livello nazionale, il Gruppo 70 riuscì a portare avanti una vera politica culturale d'equipe, svolta fino al 1969, con una coerenza e una continuità davvero esemplari". Dal 1964, inoltre, Roberto Malquori entra a pieno titolo nelle attività del Gruppo 70. Malquori dunque, pur sempre dentro l'immagine, fa ricerca d'avanguardia. Il segreto, la ricetta, è quello di unire a un forte impianto teorico l'immediatezza del repertorio iconografico, con segnali di pubblico dominio, dunque condivisibili. L'esperienza successiva Malquori se la forma viaggiando in direzione nord Europa ed entrando in contatto con il clima del Bauhaus Situazionista scandinavo, microrealtà tra le tante di allora a testimoniare una volta di più quella stessa tensione avanguardista che lo accompagna fin dagli esordi.

Ora, nel rivolgere lo sguardo interessato a una stagione tanto florida quanto (forse, ahimè) irripetibile nella storia dell'arte italiana, siamo consapevoli di quanto la parola Pop abbia continuato il suo ciclo vitale ben oltre la cosid-



Roberto Malquori, Iconosfera, 1963, décollage su tela, cm 25 x 25

detta age d'or degli anni Sessanta. Nel linguaggio nostro contemporaneo, anzi, l'aggettivo si declina a numerosi altri linguaggi ben oltre l'arte: musica, architettura, design, moda, cucina persino. Sono passati più di sessant'anni da quel famoso 1956, eppure più che mai molto (se non tutto) è Pop. Solo, si è geneticamente modificato.

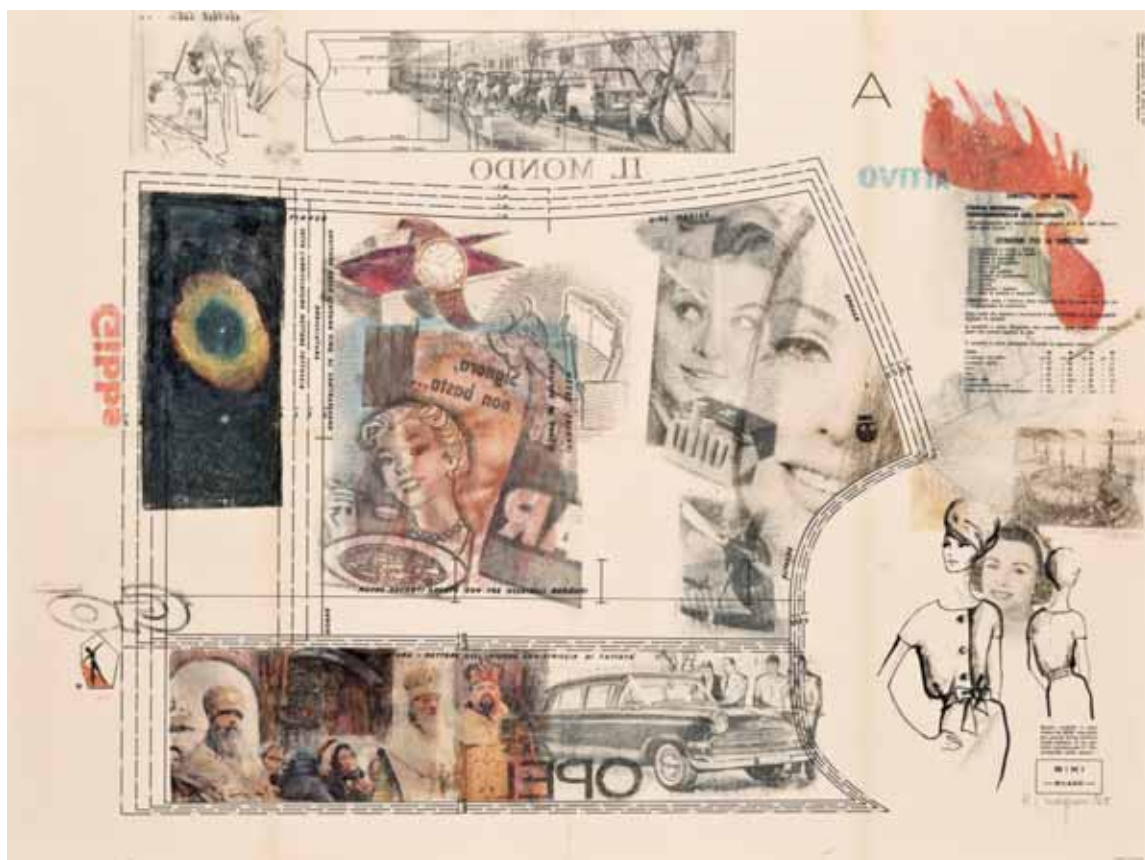
Tralasciando l'effetto vintage, la tentazione di *répechage*, o forse meglio l'attribuzione del giusto peso e dell'effettivo ruolo di un maestro come Roberto Malquori nell'ambito dell'arte italiana, l'artista fiorentino ha continuato a lavorare con coerenza e inventiva decennio dopo decennio.

Nell'occasione della visita da parte dell'artista di Castelfiorentino alla Biennale d'Arte di Venezia del 1964, quella dello sbarco della Pop Art americana in Italia, Malquori verificò che la sua ricerca era affine ad essa, ma su una linea critica ben più accentuata. L'artista precisa che dopo oltre mezzo secolo "Ritengo ancor più valida questa tematica, in quanto se ieri i mass media erano un fiume, attualmente quel fiume è in piena". Questa, dunque la ragione primaria per la quale il suo lavoro risulta davvero contemporaneo.

[Luca Beatrice - dal catalogo della mostra "Roberto Malquori: Femminile plurale. Opere dagli Anni Sessanta ad oggi", organizzata presso Res Publica - Galleria d'Arte Democratica a marzo 2017.]



Roberto Malquori, Iconosfera, 1973, décollage su tavola, cm 60 x 60



Roberto Malquori, Interrelazione, 1965, décollage su carta intelata, cm 60 x 80



Roberto Malquori, Vecchia Romagna, 1964, décollage su carta intelata, cm 33 x 54.5

Res Publica - Galleria d'Arte Democratica

Res Publica - Galleria d'Arte Democratica è fondata da Alessandro Cacciola nel 2012 a Venaria Reale, di fronte alla nota Reggia. Sono vari gli eventi che si sono susseguiti in questo spazio; quattro le mostre curate da Luca Beatrice: dalla personale dedicata a Emilio Isgrò nel 2014 alla collettiva "Pittura Analitica. Ricerca Anni Settanta" nel 2015, e poi le personali dedicate a Bruno Munari nel 2016 e a Roberto Malquori nel 2017.

A maggio 2017 Paolo Masi

Da luglio 2017 la Galleria si è trasferita a Torino, nell'interno cortile di Via dei Mille 38, e ha inaugurato la nuova sede con la collettiva "Parole dipinte, immagini scritte. Ricerche verbo-visive dagli Anni Sessanta ad oggi" a cura di Filippo Mollea Ceirano e Stefano Perrini; seguita da "Segno, forma e colore nella Pittura «Analitica» di Rosanna Rossi" curata da Giorgio Bonomi.

Res Publica intende valorizzare alcuni artisti nazionali, accuratamente selezionati e unanimemente riconosciuti da critici e storici dell'arte, ma ancora trascurati dal mercato.



Roberto Malquori
Femminile plurale
Opere dagli anni Sessanta ad oggi
A cura di Luca Beatrice
19_3_2017 → 16_4_2017
Opening: 19 marzo alle 18.00

resPUBLICA
GALLERIA D'ARTE DEMOCRATICA

Piazza della Repubblica 1/E, Venaria Reale (TO) - Tel/Fax: 011 45 92 325 • Cell: 338 76 62 473
info@respublicagalleriadartedemocratica.it www.respublicagalleriadartedemocratica.it



Il gallerista Alessandro Cacciola e il Maestro Roberto Malquori, il giorno dell'inaugurazione della personale "Roberto Malquori: Femminile plurale. Opere dagli Anni Sessanta ad oggi"



Roberto Malquori, Senza titolo, 2011, décollage e collage su modellino d'aereo, cm 133 x 150 x 41.5

*Roberto
Malquori*

Nunzio



Mazzamuto

Biografia

Nato a Palermo dove vive ed opera, compie i suoi studi presso l'Istituto Statale d'Arte e l'Accademia di Belle Arti di Palermo. Il suo interesse prevalente è la scultura. Alcune sue opere sono collocate in piazze ed enti.

“La passione per la materia si estrinseca sul piano di una ricerca di carattere tecnico - formale, diretta ad evidenziare pieni e vuoti secondo una scansione che viene a creare e ricreare spazi e ritmi in certo senso inediti e comunque legati a una sorta di eurtimia plastica, per cui l'artista supera la complessa densità delle strutture materiche per generare all'interno dell'operazione progettuale, qualcosa di vivo e vitale.”

Giovanni Cappuzzo

“L'arte esprime la quarta dimensione utilizzando “il movimento” che non è che il concetto dello spazio nel tempo. Con Mazzamuto, entriamo nella quinta dimensione, quella della forma in fieri. La sua scultura “futurista” o, come egli ama definirla “ecofuturista” è ardua e dinamica nello stesso tempo. E' scultura cosmica del nulla primordiale, è ricordo e visione futurista nello stesso tempo, è armonia proiettata nello spazio circostante e nel tempo. [...]”

Prof. Salvatore Scuderi

“Il manifesto **ECOFUTURISTA** elaborato dall'artista Nunzio Mazzamuto può apparire contraddittorio nella sua ideologia di base: il futurismo che vuole occuparsi della natura, perchè attraverso la natura, difesa da ogni interferenza tecnologica, essa possa apparire utile all'uomo, preservandolo da ogni aggressione o contaminazione patologica. [...]”

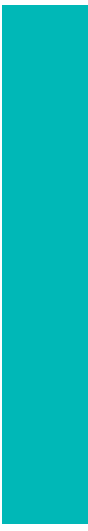
Prof. Francesco Carbone



Contatti:

Cell. 349 8798879

E-mail: nunzio.mazzamuto@libero.it



“...Mazzamuto ci trascina in tal modo nel vortice caleidoscopico della sua visione cosmica di un mondo molecolare”.

[Prof. S. Scuderil]



L'ECOFUTURISMO è una corrente di pensiero, che alla luce dei fatti accaduti in questo arco di secolo, vuole creare una rottura dei vari schemi che mano a mano si sono sovrapposti come degli strati di diverso materiale. [...]

L'ecofuturismo è il frutto di diversi anni di attività artistica nel quale, la ricerca estetica in continua amalgama con quella etica, trova dopo tutti questi anni, le giuste dosi per mandare dei messaggi ben delineati. [...]

Nunzio Mazzamuto

“Globalità nelle Arti”

Gli ECOFUTURISTI nelle loro opere raccolgono gli influssi migliori delle varie correnti artistiche che si sono susseguite in questo arco di secolo: Futurismo, Cubismo, Astrattismo ecc.

Essi danno un segnale di stile personalissimo, schivo da ogni tipo di manierismo, che verte ad un comune denominatore: la libertà dell'uomo in un contesto tecnologico che tende a renderlo schiavo.

In definitiva l'Ecofuturismo nel panorama artistico attuale, trova la sua collocazione tra la “LAND ART” e la “COMPUTER ART” per l'esigenza avvertita dalla sensibilità degli artisti che la esprimono, di armonizzare *natura e tecnologia*, per una dimensione umanamente possibile della vita.

Nunzio Mazzamuto

Nunzio Mazzamuto

“Smitizziamo la tecnologia”

Il manifesto ECOFUTURISTA è un movimento culturale che alla fine del XX sec. si propone di dare una svolta definitiva alle direttive FUTURISTE legate al mito della tecnologia.

L'ECOFUTURISMO attraverso il contributo di artisti e personaggi della cultura si propone di “SMITIZZARE LA TECNOLOGIA”, divulgando la visione di una TECNOLOGIA AL SERVIZIO DELL'UOMO. La protagonista dell'Ecofuturismo è una tecnologia vista con occhi più maturi, dopo cento anni di pazzesche corse, di guerre nucleari, di appostamenti chimici, ci si deve fermare a riflettere un momento, per ricominciare il cammino verso il terzo millennio con una visione più chiara del percorso da seguire cercando di non incorrere negli sbagli del passato.

Nunzio Mazzamuto

“Semplicità di linguaggio tecnologia educativa”

L'espressione artistica ECOFUTURISTA deve essere possibilmente di semplice lettura, contrariamente a questo, si deve specificare il significato o quanto meno segnalare al fruitore dell'opera la libera interpretazione.

Il messaggio culturale deve essere posto in maniera semplice, perchè l'uomo tecnologico purtroppo è rimasto vittima della civiltà industriale, che lo ha accolto all'interno delle fabbriche in tenera età senza dargli il tempo di formarsi una solida cultura.

Pertanto si richiede alla tecnologia dei mezzi di informazione, (televisione, radio, giornali, ecc.) di fornire notizie sincere, veritiere, atte a completare la formazione culturale del popolo, perchè l'ignoranza è una cattiva nemica per la democrazia di un paese.

Nunzio Mazzamuto



“L’opera d’arte è la concretizzazione di un pensiero sublime.”

(Pensieri Ecofuturisti - I)

Fondatore Mov. Ecofuturista

Salvatore Tosto



Nato l'11 Novembre 1957 a Lercara Friddi.

Nel 1993 si avvicina all'arte con la pittura, ma la sua vera passione è l'argilla che inizia a modellare nel 1997. Ha ottenuto successi in varie esposizioni.

“[...] Anatomie e simboli che egli - coltivatosi alla scuola di se stesso, della propria sincerità - riesce ad esprimere con una capacità derivantegli dalla consapevolezza che per “fare arte” occorre, sì, un bagaglio di studio, una padronanza delle tecniche, ma occorre soprattutto l'ispirazione del cuore.

Il cuore che fornisce all'argilla



di Salvatore Tosto una suggestione in cui si radunano radici lontane e profonde. Nasce da questa matrice interiore, poetica, il fascino di talune sue creazioni, alle quali anche il rigore del critico non può sottrarsi. Con tutte le distanze, da Michelangelo a Manzù, dal Serpotta a Pecoraino, al di là delle firme e delle scuole, qui c'è un artista che, affrancato dagli esatti bilanciamenti formali, crede, con umiltà e pudore, a se stesso. Salvatore Tosto consulta il cuore, è il suo segreto. In questo senso, mantenendo una posizione di autonomo ricercatore, egli appare come un appassionato rocciatore solitario, nelle cui mani l'idea diventa linguaggio, la modellatura celebra l'epifania della visione. La trasognata bellezza della donna, il sospeso silenzio di un berretto siciliano, la crosta umana delle composizioni, un materiale come eco di una terra - quella di Lercara Friddi - che conferma di avere nella scultura di Tosto le sue emozioni, il suo canto, il suo stupore vitale.”

[Nino Barraco]



Giulio Belloni

“Per la sua grande capacità comunicativa, risultato di un’attenta ricerca tecnica ed espressiva. La sua partecipazione all’evento romano è dettata dalla grande stima e dall’attenzione rivolte al suo operato e alla sua eccelsa creatività”

Paolo Levi



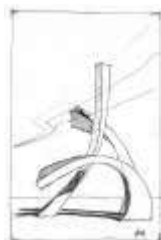
Naufragio, tutto tondo in acciaio forgiato, 80x41x40, 2014.

“Sensibile interprete del mondo, capace di catturare ogni simbolica emozione visiva attraverso opere che rivelano una spontanea creatività e un’incessante indagine artistica. Un’arte che riporta alla luce le sensazioni più recondite dell’anima.”

Paolo Levi

Contatti:

E-mail: giulio.belloni@libero.it
Tel. 029310257



“Ha superato il mezzo secolo di vita la carriera artistica del milanese Giulio Belloni, che dopo iniziali esperienze nell’ambito della pittura e dell’incisione, ha imboccato, ormai da quarant’anni la via maestra della scultura.

Un percorso, quello di Belloni, che è stato caratterizzato da una notevole varietà di esiti, a testimonianza delle diverse direzioni intraprese e delle molteplici sollecitazioni avvertite dall’artista, ma che ha mantenuto la coerenza di fondo del concepire l’espressione come campo di confronto permanente fra l’uomo e la materia, secondo la più tipica contrapposizione dialettica del pensiero idealista, con il primo che attraverso la creazione cerca di vincere la ritrosia dell’altra a essere pienamente partecipe del suo mondo. Non basta, insomma, dare una forma per fare arte, anche perché spesso quella impiegata da Belloni ne possiederebbe già una in partenza (penso, per esempio, a quei manichini antropomorfi ottenuti attraverso la giustapposizione di singoli steli metallici), deve essere una forma rispondente a un preciso bisogno umano, coscientemente motivabile, non dovuto, quindi, all’aleatorietà di un impulso momentaneo. Si sbaglierebbe, però, a credere che quello di Belloni sia un processo di sopraffazione della materia, nella presunta superiorità dell’essere umano, in quanto dotato di componente spirituale. Al contrario, Belloni sembra voler stabilire con essa rapporti non conflittuali, rispettandone la diversità con cui si manifesta, ora legno, ora metallo, ora terra, per proporre alleanze su cui imbastire maieutici addomesticamenti che intendono sviluppare una comune disposizione fra chi plasma e chi viene plasmato. E’ proprio in virtù di queste capacità che la scultura di Belloni contempla una quantità così ampia di soluzioni formali, potendo spaziare liberamente dalla figura umana a un paesaggio di sapore metafisico; e quella giacomettiana propensione a smagrire le forme per stenderle verticalmente, così frequente nelle sue opere, è un chiaro anelito al superamento del contingente, nella certezza che solo l’essenza è destinata a sopravvivere”.

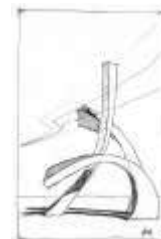
Vittorio Sgarbi



Bambino mai nato bianco, scultura a tutto tondo in legno di acero dipinto su base di acciaio con perno rotante, 163x35x35, 2014.



Natività, scultura a tutto tondo in marmo di Carrara, 32x22x20, 2015.



BOLOGNA

CHILDREN'S BOOK FAIR

Bologna Children's Book Fair - tenutasi dal 26 al 29 marzo a BolognaFiere - è tornata con la 55^a edizione a confermare numeri ancora una volta in crescita: sono 27.642 le presenze totali (+3% rispetto al 2017), con 12.403 esteri (+6% rispetto al 2017). Oltre 20 mila metri quadrati, 1.390 espositori (110 in più rispetto al 2017, con un +8,6%) provenienti da oltre 77 Paesi e regioni del mondo: BolognaFiere ha accolto per 4 giorni nei propri padiglioni professionisti del mondo dell'editoria per ragazzi provenienti da tutto il mondo, illustratori, autori, espositori, editori, operatori, artisti, bibliotecari, insegnanti, produttori e sviluppatori, riconfermando ancora una volta il proprio ruolo di Fiera internazionale più importante del settore.

BOLOGNA CHILDREN'S BOOK FAIR AMPLIA E RICONFERMA LA PROPRIA DIMENSIONE INTERNAZIONALE: NEW YORK RIGHTS FAIR, CHINA SHANGHAI INTERNATIONAL CHILDREN'S BOOK FAIR E IL TOUR MONDIALE DELLA MOSTRA ILLUSTRATORI

A Bologna è stato annunciato anche il ricco programma di incontri che accompagneranno la New York Rights Fair, la nuova manifestazione dedicata allo scambio e alla vendita dei diritti d'autore in ambito editoriale che si terrà dal 30 maggio al 1° giugno 2018 a New York (<https://www.newyorkrightsfair.com/program>). Un appuntamento che sarà occasione di incontro tra editori e agenti americani e i loro colleghi di tutto il mondo. Tra i partner strategici, con sede negli Stati Uniti, che contribuiranno alla portata mondiale dell'evento figura Publishers Weekly PW, la piattaforma internazionale di informazione per il settore dell'editoria, co-sponsor assieme a BolognaFiere e alla Bologna Children's Book Fair dell'iniziativa Global Kids Connect (NYC). Fra i partner anche Combined Book Exhibit e PubMatch, la maggiore piattaforma on-line per lo scambio dei diritti.

Presentata, invece, durante il primo giorno di Fiera, lunedì 26 marzo, la nuova collaborazione tra Bologna Children's Book Fair e China Shanghai International Children's Book Fair (CCBF): la prima edizione 'firmata' Bologna, si terrà a Shanghai dal 9 all'11 novembre 2018. Numerose le attività previste in diretto collegamento con CCBF, che coinvolgeranno i grandi nomi del libro per ragazzi e che porteranno a Shanghai nuovi espositori internazionali, sottolineando e rafforzando ulteriormente il ruolo di CCBF quale appuntamento professionale unico e imperdibile dedicato esclusi-

sivamente ai contenuti per bambini e giovani adulti nell'area dell'Asia Pacific.

Straordinario successo anche per la Mostra Illustratori 2018 riproposta, dopo l'apprezzamento di pubblico rilevato nella passata edizione, nel particolare allestimento che vede le opere disposte orizzontalmente sui tavoli, così come vengono presentate alla giuria internazionale per la selezione. La visibilità della Mostra Illustratori si conferma anche quest'anno con il tour biennale che la porterà in giro per il mondo con dieci tappe, tra le altre, in Giappone e in Cina.

Osipite d'Onore 2018, la Cina si è confermata una presenza importante in Fiera, di spazi quanto di contenuti, con la partecipazione di oltre 100 espositori e circa 3.000 titoli presentati. Successo per la mostra dedicata al meglio dell'illustrazione contemporanea cinese allestita nel cuore del Centro Servizi (150 le tavole originali opera di 30 illustratori) e per la presenza in città, con un cartellone di appuntamenti dedicati al grande pubblico e la mostra Chinese Ancient Illustration Art Exhibition. Grande consenso anche per gli autori cinesi per ragazzi presenti, a partire da Cao Wenxuan, vincitore del Christian Andersen Award, Han Yuhai e Yu Hong.

Partecipazione entusiasta anche per gli oltre 250 appuntamenti svoltisi in Fiera, a partire da quelli proposti da Bologna Children's Book Fair. Primo fra tutti il convegno organizzato in collaborazione con il New York Times in occasione del 65esimo anniversario del Best Illustrated Children's Books Award, che ha portato a Bologna le grandi star dell'illustrazione mondiale; e, ancora, la conferenza internazionale dedicata ai Children's Books On Art, Architecture & Design, che ha visto, tra gli altri, l'intervento di Didier Cornille, l'autore dello straordinario pop-up dedicato a Frank Gehry realizzato per la Fondazione Vuitton, presente in sala con i rappresentanti di altre grandi istituzioni culturali da tutto il mondo. Momenti di commozone in sala durante l'incontro in ricordo di Carla Poerio, autrice e critica letteraria che ha accompagnato la Fiera per oltre cinquant'anni, alla quale sarà dedicato un premio dal 2019; e chiusura in bellezza con la intensa prima conferenza europea delle Librerie Indipendenti per Ragazzi, che ha fatto il punto sul ruolo di questi luoghi di cultura e socialità che rappresentano il canale più importante per la diffusione del libro e la promozione della lettura.

Grande spazio alle tecnologie, con un incontro in-

ternazionale dedicato agli audiobook, sempre più diffusi anche nell'area ragazzi, il tradizionale Dust or Magic, organizzato in collaborazione con l'americana Children's Technology Review, e decine di appuntamenti dedicati alle app più innovative, tra cui si registra l'esplosione della AR (realtà aumentata) in interessantissime app che catturano dalle pagine i personaggi per portarli, con i loro lettori, in altri mondi e altre storie. Oltre 6 mila sono gli illustratori che hanno partecipato entusiasti alle attività dell'Illustrators Survival Corner, che si conferma anche quest'anno uno spazio dove gli artisti, soprattutto i più giovani, possono incontrare esperti del settore per scambiare idee ed esperienze. Sold out per tutti gli incontri, fin dalle prime ore del mattino. Grande attenzione al Corner e in tutta la fiera nei confronti dell'illustrazione latino-americana, protagonista con alcuni dei suoi più interessanti illustratori, tra cui il finalista dell'Andersen Award Pablo Bernasconi, di una tavola rotonda sulla sua identità e diversità.

COPERTURA MEDIATICA DELLA BOLOGNA CHILDREN'S BOOK FAIR

Accreditati alla Bologna Children's Book Fair 2018 oltre 720 giornalisti di cui 200 stranieri da 38 Paesi. Si è registrata la presenza di inviati da tutta Europa e poi dall'Asia – dai Paesi del Medio Oriente al Bangladesh, fino al Giappone – dall'Africa, dall'America – dagli Stati Uniti, al Brasile, al Cile. Folta naturalmente la rappresentanza di operatori della stampa provenienti dalla Cina, Paese Ospite della manifestazione. Di altissimo livello la copertura mediatica che ha coinvolto con dirette e servizi le televisioni e le radio nazionali

ed estere, i quotidiani, i periodici e la stampa specializzata internazionale, oltre che centinaia di testate web. Sono più di 1.000 ad oggi gli articoli pubblicati, con alcuni focus dei maggiori quotidiani a valorizzare l'ampia proposta editoriale del 2018. Tra gli altri, The Bookseller (Gran Bretagna) e Publishers Weekly (USA), due tra i leader dell'editoria professionale dedicata al mondo del libro, hanno realizzato daily magazine per raccontare la Fiera e i tanti appuntamenti quotidiani.

La Piattaforma Digital della Bologna Children's Book Fair si conferma in questa edizione come hub integrato di strumenti e servizi online capaci di amplificare e ottimizzare l'esperienza BCBF. Oltre 1 milione le visualizzazioni al sito della manifestazione, 135.000 utenti unici, il 61% dei quali esteri, live streaming con picchi di oltre 5.000 visualizzazioni, 85.000 utenti registrati ai servizi online, raggiunti e aggiornati attraverso le attività redazionali di e-mail marketing tutto l'anno. 6 i canali social attivi che si confermano come punto di riferimento della community internazionale, raggiungendo un seguito di oltre 42.000 professionisti su Facebook, 10.000 su Twitter e 22.000 su Instagram (posizione leader tra i player internazionali per questo canale). Durante la manifestazione si sono registrati oltre 125.000 tra likes, shares e interazioni. Infine l'App BCBF 2018, che raggiunge importanti consensi registrando oltre 2.000 download.

Il paese ospite d'onore della prossima edizione sarà la Svizzera.



Daniela Danova

Arpine Sevagian dal volume "1917-2017 Verità emenzogna L'arte contemporanea da Marc Chagall a oggi"

La poetica di Daniela Danova parte dal profondo dell'animo e da questo si sviluppa. Un'arte, la sua, del sentire e vivere, calda, intensa, lontana dalla freddezza e dalla tencnicità dei mezzi meccanici. Vicina invece alla tradizione e alla storia, ai grandi maestri che l'hanno segnata. Il passato viene comunque, dall'artista, rielaborato in chiave autonoma e personale. La pittura di Daniela Danova è caratterizzata dall'uso dei colori ad olio, a lei congeniali, per mezzo dei quali esprime il suo essere e divenire. Le sue cromie sono accattivanti, le linee armoniose e delicate, le forme equilibrate. Il sogno, la Natura, il Mito, sono alcuni dei temi a lei cari. L'uomo, la sua essenza più profonda nel contesto di una realtà molteplice e complessa.



Daniela Croci **La fuga in Egitto** - da Caravaggio

Aspettando



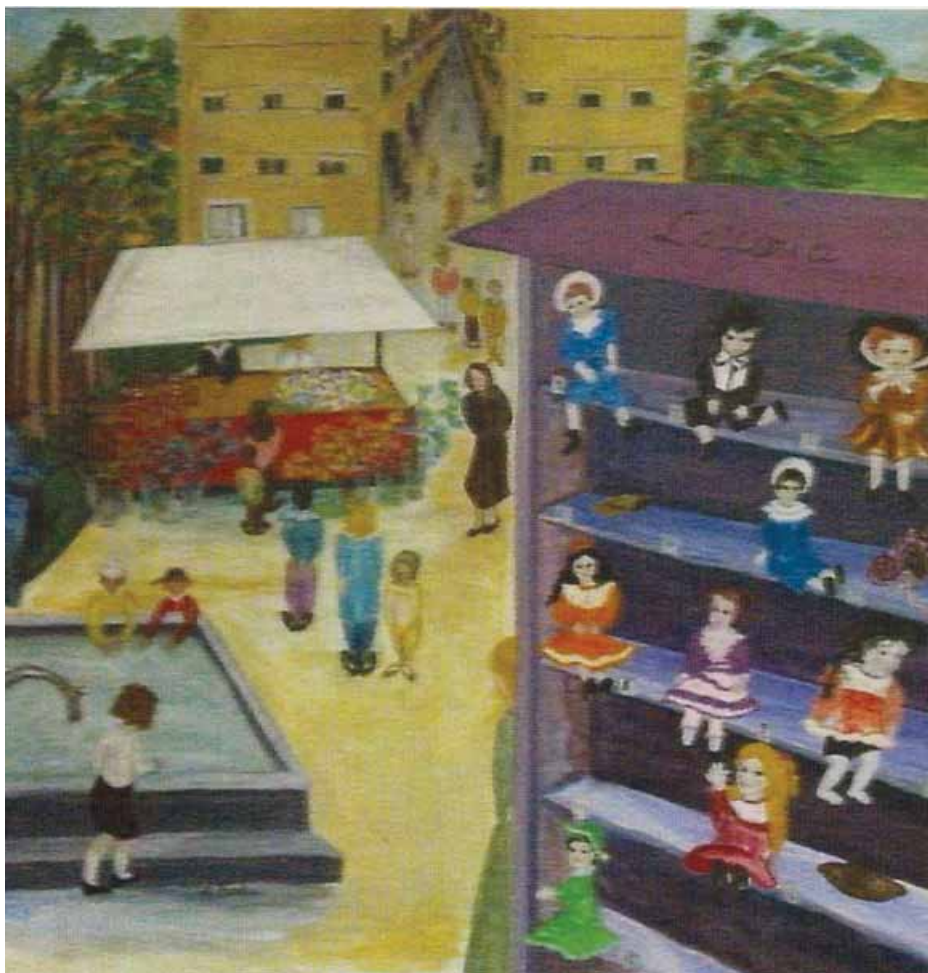


Vanitas



пълнолуние

Luisella Furlan



Festa del quartiere 2004, tecnica mista, cm 80x80.

Nata a Merano nel 1945. Ha frequentato l'Istituto Magistrale di Verona. I primi lavori significativi sono dei disegni ad olio raffiguranti temi di arte figurativa, successivamente si è dedicata al paesaggio, le marine e composizioni figurali, oggi i soggetti sono personaggi e ambienti del mondo circense. Ha partecipato a diverse mostre, ricevendo diversi premi e riconoscimenti. Delle opere è stato scritto in autorevoli pubblicazioni specialistiche. Molti altri critici nazionali hanno espresso critiche favorevoli alla sua espressione pittorica.

Si tratta di un contesto espressivo che coniuga liricamente la presenza di figure appena accennate, ma del tutto riconoscibili, con un tratto breve e immediato del pennello. L'uso lieve fino all'evanescenza dell'acquerello, consente all'artista di farsi portatrice di un poema visivo delicato e idilliaco.

Stefania Bison

Tel. 320 4304788
E-mail: mauri.odorizzi@gmail.com



La siepe, 1998, acquerello, cm 70x50

Questa composizione non è immaginabile eseguita in altra tecnica, se non in quella raffinata dell'acquerello. La pittrice si è concentrata su un'intuizione del tutto immaginifica, per giungere a una scelta cromatica di toni e contro toni molto tenui e ben meditati. Tramite la preziosità del colore, in un delicato gioco visivo fatto di bianco, giallo, azzurro, verde, la pittrice mostra la profonda sensibilità di chi ama la natura.

Paolo Levi

L'immaginario artistico di Luisella Furlan si rivolge al mondo del circo e alle feste di paese, dove bambole e balocchi giocano il ruolo di protagonisti in composizioni gioiose e varie-gate di sapore fiabesco. L'artista ricorre a una tavolozza assai ricca di tonalità intense e di sfumature pastellose, che esaltano le caratteristiche espressive dei soggetti prescelti, con un tratto dove si alternano dolcezza e intensità. Furlan si esprime con fervida poeticità in narrazioni da cui scaturisce tutta la magia delle cose semplici, la genuina fresca bellezza di un gesto infantile, il gioioso trasformismo di un maschera clownesca, una festa di paese come occasione di una convivialità semplice e spontanea. L'autrice racconta con fare suadente la realtà minimale, ma non per questo meno vera, di un mondo forse non ancora perduto, dove basta poco, un giocattolo o una caramella, per trovare la felicità.

Paolo Levi



Clown pensoso, acrilico su tela.

PAUL KLEE

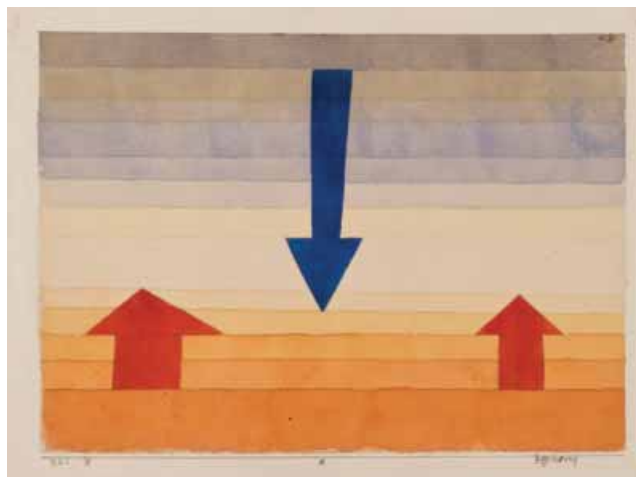
CONSTRUCTION OF MYSTERY

“Construction of Mystery” (“Costruzione del mistero”) è la prima grande mostra dell'opera di Paul Klee che si tiene alla Pinakothek der Moderne. I grandi magazzini di Monaco saranno presentati insieme a più di 120 opere provenienti da importanti collezioni Klee in Europa, negli Stati Uniti o in Giappone. La mostra segue il percorso di Paul Klee come 'artista pensante' che esplora e trascende sistematicamente i confini del razionale nel suo lavoro. Al centro della mostra ci sono gli anni Venti, un periodo in cui Klee ha risposto alle sfide del nuovo mondo tecnologico e al suo impatto sulla creatività dell'artista moderno. Come maestro del Bauhaus, Klee ha messo in discussione la dominanza del razionalismo e si è sforzato di equilibrare comprensione e sentimento, costruzione e intuizione. Questa mostra mostra la costante rilevanza del lavoro di Klee, affrontando i conflitti fondamentali del soggetto moderno.

Circa 150 opere, delle quali 130 in prestito, per una mostra pensata in esclusiva per la Pinakothek der Moderne. Dagli inizi venati di Simbolismo, passando per una breve frequentazione del Cubismo, fino ad arrivare agli anni all'interno del Bauhaus, il percorso dell'artista elvetico è raccontato dalla mostra Paul Klee. Costruzione del mistero, incentrata sulla sua produzione degli anni Venti. Fino al 10 giugno 2018.

www.pinakothek.de

Pinakothek der Moderne
Monaco di Baviera
01.03.2018 - 10.06.2018





«Il colore mi possiede. Non ho bisogno di tentare di afferrarlo. Mi possiede per sempre, lo sento. Questo è il senso dell'ora felice: io e il colore siamo tutt'uno. Sono pittore.»

Paul Klee



Carlo Balljana

Poeticità incisiva e libertà interiore

È certo che la fama dello scultore Carlo Balljana resterà legata alle sculture in bronzo dedicate a Papa Giovanni XXIII. Quelle di Balljana sono sculture che dimostrano la fedele lezione dei maestri del passato, di un mestiere che rispetta le regole e le proporzioni, e che nel contempo sa recuperare la somiglianza fisionomica dei personaggi ritratti in bronzo con sensibilità acuta, così evidente soprattutto nella sorridente figura del Papa buono, che sembra accogliere il mondo in un abbraccio. Le sculture di Balljana sono di grande ricercatezza espressiva, dove ogni particolare viene esaltato nella sua realtà, dove la cromia del bronzo esalta le forme, perfettamente rispettate nella loro proporzione. Parlare di questo scultore significa sottolineare anche la lezione di una generazione del secolo scorso che grande peso ha avuto nella storia dell'arte italiana.

L'ispirazione di Carlo Balljana attinge al vigore del mondo contadino e, come gli altri maestri che hanno fatto della figurazione una vera e propria bandiera, si impone per il fermo realismo e la poeticità incisiva. Le sue realizzazioni si impongono per la loro coerenza e per la partecipazione solidale a un mondo che conosce la fatica del lavoro della terra, di cui l'artista sa esaltare l'intensa bellezza e la libertà interiore. In questo contesto così persuasivo, la figura del grande Papa diventa l'apoteosi dell'umiltà e dell'intelligenza delle cose terrene, presentandosi nella gioia serena che gli proveniva dal suo profondo radicamento in un mondo rurale saggio e parsimonioso. La presenza del sacro si realizza quindi nell'immanenza del quotidiano, anche dove si apre alla simbologia dell'albero della vita: qui è suggerita l'idea del vigore alla fede, e se la riflessione religiosa

ancora una volta attinge a una mitologia contadina, è per segnare la continuità dei cicli vitali, e quindi concretizzare il simbolo di una terrena speranza di resurrezione. C'è dunque in questo scultore la costante fiducia nei valori di una vita ancorata alla terra, per cui la sua arte aderisce a una lezione di sobrietà e di rigore senza compromessi. Queste raffigurazioni fortemente connotate traggono il loro pathos da un'essenzialità quasi elementare, alla cui plasticità la materia bronzea conferisce l'autorevolezza di un rituale celebrato attraverso l'esercizio di una manualità sapiente. Balljana perviene ai risultati finali del suo lavoro attraverso un processo di stilizzazione, che si basa su una progettualità capace di rinnovarsi ogni volta. Si tratta qui di un procedimento che mira alla sintesi poetica e che si evidenzia in una straordinaria acutezza psicologica. Egli modella volumi che si concretizzano sempre in invenzioni narrative concluse, sublimata dalla luce esterna che gioca sulle superfici, suggerendo le aperture spirituali di un'umanità capace di conciliarsi con l'universo che la circonda, malgrado la penosa fatica della quotidianità. Ma sono anche le immagini di una memoria soggettiva, omaggi agli anonimi protagonisti di un passato che riemerge e che pare evocato da stimoli affettivi e nostalgici. Il patrimonio culturale di un Segantini e di un Millet si rinnova nell'espressività di queste opere, dove al posto del segno e del colore troviamo giochi formali sapientemente congeniati che alludono a passioni pudicamente trattenute.

(Tratto da "I giudizi di Sgarbi" Editoriale Giorgio Mondadori, marzo 2005)





Venere d'Amburgo al vento dell'amore
acciaio corten h cm 220 - Carlo Balljana 2017

Contatti:

E-mail: info@carloballjana.it
Cell. 339 3467256

Antonio Ligabue.

Il realismo della scultura

7 aprile - 24 giugno 2018

La mostra "ANTONIO LIGABUE Il realismo della scultura" è promossa e organizzata dal Museo Tattile Statale Omero e curata da Antonello Rubini.

Un'esposizione tattile che si propone come un viaggio ricco di suggestioni multisensoriali nelle forme "animali" del "buon selvaggio" dell'arte italiana, Antonio Ligabue (1899 - 1965).

I trentuno bronzi in mostra - affiancati da tre dipinti in rappresentanza della sua, più nota oltre che molto più ricca numericamente, produzione pittorica - sono quasi tutti a soggetto animale, per una sua predilezione, e coprono un arco cronologico che va dal 1936 al 1958: "In pittura e in scultura egli rappresenta gli stessi animali: leoni, tigri, iene, leopardi, lupi, cinghiali, cervi, caprioli, scimmie, aquile, tori, buoi, cavalli, capre, galli, galline, volpi, conigli, gatti e cani... Animali feroci, animali esotici, animali domestici. Ma nella sua rappresentazione risiedono almeno due diverse e fondamentali inclinazioni del sentimento: ora prevale un sentimento disteso, calmo, come un desiderio di serenità, di pacificato idillio nella natura o in un mondo di evasione fantastica: e di ciò parlano in genere le opere dove appaiono i buoi dei campi, i cavalli da tiro, o i quadri evocativi di una Svizzera immaginaria; ora invece prevale un sentimento di furore, di rabbia, d'aggressività, che si traduce nelle risse o negli atti di violenza degli animali feroci. Mentre però nella pittura le immagini animali sono immerse nel paesaggio, nella scultura vivono invece unicamente definite nella propria isolata fisionomia" (Mario De Micheli, 1972).

Potenti e realistiche, le sculture venivano realizzate da Ligabue in creta, adoperando l'argilla che trovava abbondante sulle sponde del Po, nella Bassa reggiana, dov'era stato "catapultato" nel 1919 a seguito di un'espulsione dalla natia Svizzera, rimanendovi fino alla morte.

In Antonio Ligabue, popolarmente conosciuto come l'artista folle di Gualtieri, arte e vita sono fortemente legate, e quest'ultima ha trovato riscatto proprio grazie all'arte, che gli ha permesso di dare un senso alla sua infelice esistenza.

L'allestimento della mostra, progettato dall'architetto Alessandra Panzini, esalta l'approccio multisensoriale alle opere esposte, rispecchiando lo spirito e la finalità del Museo Omero, fra i pochi specializzati a livello mondiale nel campo della fruizione tattile all'arte e già organizzatore di importanti esposizioni.

Il pubblico potrà apprezzare per la prima volta le sculture di Ligabue non solo mediante il canale visivo ma anche attraverso l'osservazione tattile e suggestioni uditive e olfattive.

Ad integrare la narrazione in mostra anche i video documentari diretti dal regista Raffaele Andreassi e gentilmente concessi dalla Fondazione Museo Antonio Ligabue di Gualtieri, "Antonio Ligabue pittore" (1965) prodotto da Carlo Ponti e "Lo specchio, la tigre e la pianura" (1960) prodotto da Achille Filo.

Museo Tattile Statale Omero Mole Vanvitelliana Banchina Giovanni da Chio 28 - 60121 ANCONA

#MuseoOmero



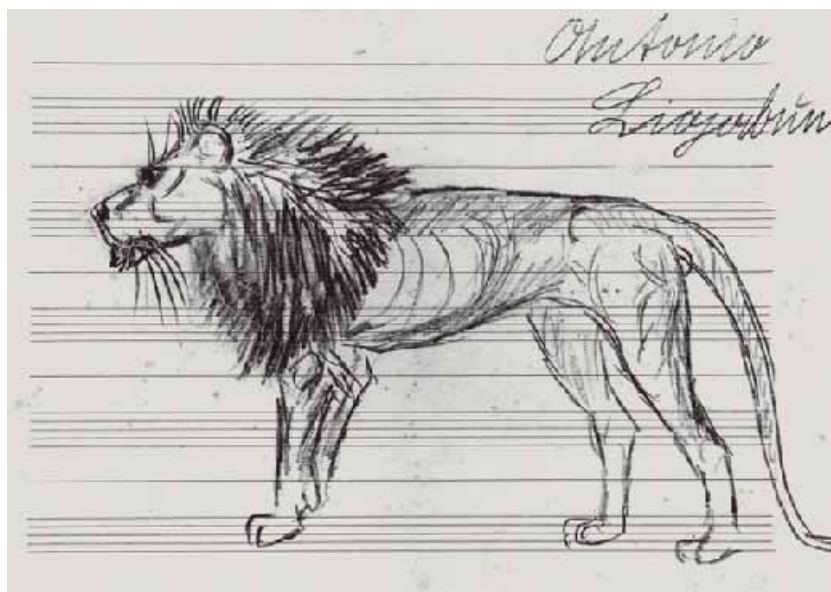
Antonio Ligabue - Gufi



Antonio Ligabue - Tori

#AntonioLigabue

#Arte



#Arte

Antonio Ligabue.
Leone, matita su carta da
musica.

Rosalida



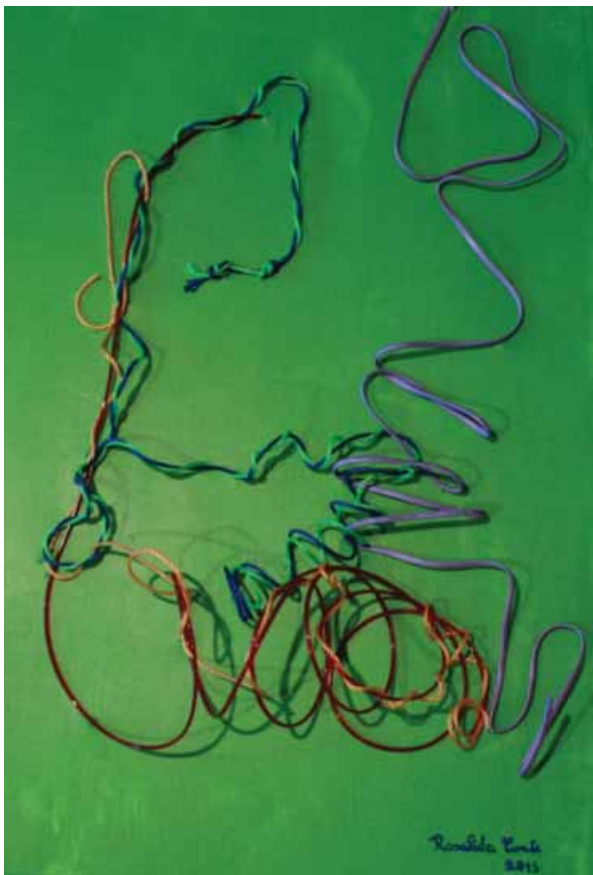
Conte

Tre età - Vecchiaia. Tecnica mista.

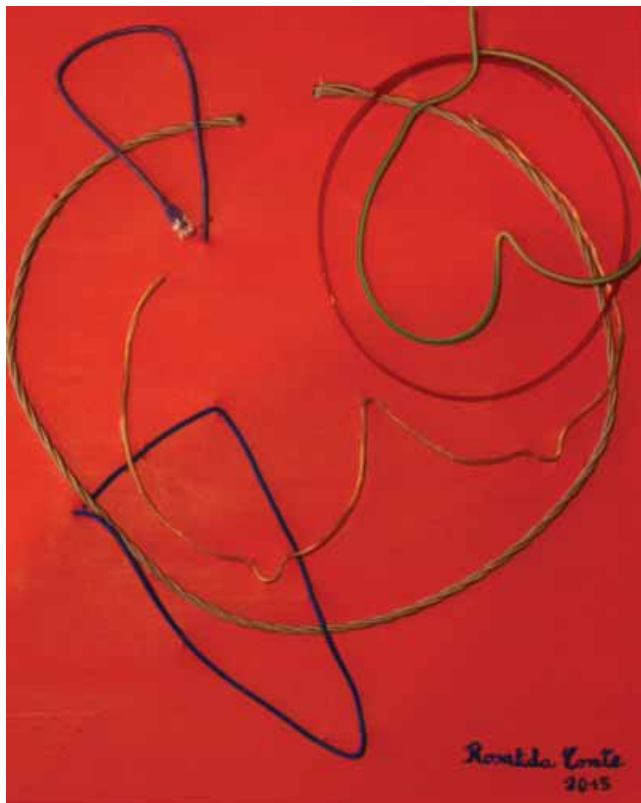
Contatti:

Tel. 0041914 7450169 /
0041764546843

E-mail: rosalidacontear-tist@gmail.com



Tre età - Giovinezza. Tecnica mista.



Tre età - Adulto. Tecnica mista.

Biografia

Nasce a Como nel 1959, consegue il diploma all'Istituto Magistrale di Magenta.

Autodidatta, ha il primo approccio col mondo dell'arte proprio nel 1997, durante il suo lavoro presso un asilo nido; è in questa occasione che Rosalida comincia a sperimentare con diversi tipi di materiale costruendo tavole tattili per i piccoli, ma la via dell'arte viene sondata di nuovo a partire dal 2007, quando Rosalida trova nell'attività artistica una nuova carica emotiva che l'aiuta a superare un momento difficile della sua vita.

Dal 2008 frequenta corsi specialistici di pittura prima in Svizzera e poi a Milano; i suoi lavori memori di quelle "tavole tattili" d'un tempo ora si nutrono di una più esperta ricerca di materiali e di una consapevolezza tecnica che offre al fruitore un lavoro sempre nuovo ed originale, un'informale che parte dalla stilizzazione delle forme della natura.



Trittico - Notte. Tecnica mista.

Artist

Le intuizioni significative della valenza pittorica di Rosalida Conte paiono rifarsi ad un supporto interpretativo talvolta complesso, come a scandire i termini di una scala tonale e di un segno tangibile che si affida a talune vibrazioni sensoriali come “alle mutazioni dell’ essere nella scala infinita delle fantasie” .

La dimensione spaziale si fa evocatrice di immagini e di sensazioni che hanno una loro vitale densità. Il complesso rapporto dialettico che intercorre tra materia e simbolo, tra ipotesi e destino, tra evocazione e folgorazione, diventa allora una sorta di giardino della memoria dove sembrano nascere e crescere gli spazi di una qualità pittorica che si fa registrazione cromatica, precisione di stesure aventi una loro virtualità semantica, significativa, un’ invenzione incessante ai limiti di una precisione visionaria. Si assiste, in tal modo a una moltiplicazione compositiva e cromatica che si configura in un costante riflusso emozionale, dove prevale il “segno tangibile di un pudore espressivo femminilmente

fresco e delicato”. Sono presenti come delle materializzazioni del pensiero, che con “abile artificio” paiono ingannare “l’occhio dell’ osservatore” in un processo ideativo che supera la stessa virtualità del pigmento nella complessa “intersecazione di figure e linee” che fanno da accensione cromatica in un fascinoso ed inquieto mondo esplorativo di una realtà forse sognata o voluta nella fantasia. In tal modo la sua pittura si concentra in una sorta di voragine panoramica che si fa sensazione sintetizzata di una trasposizione e di una mobilità spaziale. In questa particolare stagione espressiva c’è alla radice una sorta di scrittura alata, simbolica, lirica o il segno di una trascrizione emotiva e sentimentale inquieta e profonda.

[Calogero Cordaro]



Face game. Tecnica mista.





Tritico -
Alba.
Tecnica
mista.



Tritico - Tramonto. Tecnica mista.

Invito alle forme semplici:

Trattare la natura secondo il cilindro, la sfera, il cono.

(P. Cézanne)



Tre Grazie. Tecnica mista.

*Arte è quando la mano, la testa, e il cuore dell'uomo
vanno insieme.*

(John Ruskin)



**CONCRETEZZA
DELL'ACQUA,**
80X80 cm, 2015.
Tecnica mista.

Artist



Mangio Mondo. Tecnica mista.

Rosalida Conte



Anima nera. Tecnica mista.

*La vita abbatte e schiaccia l'anima e l'arte ti ricorda
che ne hai una.*

(Stella Adler)



Metamorfosi. Tecnica mista.

La Galleria d'Arte l'Alunno

di Bologna organizza AL MUG di Forte dei Marmi la collettiva

“La forza del colore”

“Museo Ugo Guidi”, “Museo Vivo” e “Amici del Museo Ugo Guidi - Onlus” in collaborazione con AS ART MAGAZINE

Il Museo Ugo Guidi di Forte dei Marmi in collaborazione con As Art Magazine ospita dall'1 al 13 luglio 2018 la mostra collettiva d'Arte.

L'esposizione sarà visitabile fino al 13 luglio, aperta tutti i giorni dalle 18 alle 20, martedì chiuso, o su appuntamento al 348-3020538 o museouguidi@gmail.com mentre al Logos Hotel – via Mazzini 153 – dove sarà esposta una parte delle opere degli stessi artisti, tutti i giorni dalle 10 alle 23.

Il MUG ha il sostegno della Fondazione Alimondo Ciampi onlus, del Logos Hotel, della Banca CC Versilia, Lunigiana e Garfagnana, di Italia Nostra sez. Massa-Montignoso, Mosaici Favret di Pietrasanta.

Con l'adesione del Comune di Forte dei Marmi, dell'Unione Europea, dell'International Council Of Museums, Regione Toscana, Toscana Musei, Toscana '900 – Musei e Percorsi d'Arte, Piccoli Grandi Musei, Edumusei, Provincia di Lucca, Sistema Museale della Provincia di Lucca, APT Versilia, Fondazione R. Del Bianco.

Memoria fotografica: Antonio Raffaelli, presidente Ass. Versiliese Audiovisivi Didattici.

Partner: Art Institute of Nanjing University Nanchino (Cina), Villa Finaly Firenze Chancellerie des

Universités de Paris - La Sorbonne, Associazione Open ART, Ente Ville Versiliesi, Città Infinite, Historiavbc, MIIT Museo Internazionale Italia Arte Torino, Toscana '900 – Musei e Percorsi d'Arte, Club Unesco “Carrara dei Marmi”, Associazione Ponte degli Artisti Milano, Associazione Internazionale ArtePozzo, Associazione Culturale Gli Otto Venti Pistoia, Comitato Archivio Artistico Documentario Gierut, Acomus International. La Capannina di Franceschi di Forte dei Marmi con lo “Spazio Museo Ugo Guidi / MUG Space”. <http://www.lacapanninadifranceschi.com/>

Media Partner: QN LA NAZIONE, Arte33 Versilia, Forte International di PSE Editore, Just Beautiful, Forte 100 Rivista, Italia Italy, Arte in Toscana, BestVersilia.com, Culturadelmarmo.it, LifeBeyondTourism, Inpuntadipennablog.it, Acculturarsi.blogspot.it, Agendaeventi.com, La Parentesi della Scrittura.



Cinema!

Storie, protagonisti, paesaggi



Una ampia rassegna, al Roverella, da conto della singolare attrazione che il cinema ha provato, e continua a nutrire, per il Delta del Po, la dove il Grande Fiume si confonde con l'Adriatico.

Si calcola che le acque, i lembi di sabbia, le piane dell'ampio Delta siano state protagoniste, più che semplice scenario, di almeno 500 tra film, documentari, fiction televisive, girati dai più grandi registi fra i quali Luchino Visconti, Roberto Rossellini, Giuseppe De Santis, Michelangelo Antonioni, Alberto Lattuada, Mario Soldati, Pupi Avati, Ermanno Olmi e Carlo Mazzacurati.

"Cinema! Storie, protagonisti, paesaggi", questo il titolo della mostra curata da Alberto Barbera e promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova con Accademia dei Concordi e Comune di Rovigo, sarà a Palazzo Roverella dal 23 marzo al primo luglio.

Il percorso della ricostruzione, focalizzata sull'area del Polesine, è affidato all'utilizzo di diverse tipologie di materiali, esposti in originale o in copie, stampe e ingrandimenti realizzati per l'occasione: foto di scena e di set, manifesti, locandine e materiali pubblicitari, documenti originali, sceneggiature, materiali d'archivio, videomontaggi di sequenze di film, documentari e sceneggiati TV, interviste filmate ai protagonisti.

Nel 1943 Luchino Visconti gira *Ossessione* nel Delta del Po. Nell'immediato dopoguerra, Roberto Rossellini vi ambienta il suo *Paisà* mentre Giuseppe De Santis, esordisce con *Caccia tragica*, su una sceneggiatura sua e di Michelangelo Antonioni, Umberto Barbaro e Cesare Zavattini. Pochi anni dopo, il Grande Fiume è il protagonista de *Il mulino del Po* per la regia di Alberto Lattuada. Florestano Vancini ambienta qui i documentari "Uomini della palude" e *Tre canne e un soldo* e più tardi è aiuto regista di Mario Soldati che, con *La donna del fiume*, consacra definitivamente Sophia Loren. Qui avviene l'esordio di Michelangelo Antonioni, nel 1957 con *Gente del Po*. Il regista ferrarese sceglie ancora più volte il Polesine per i suoi film. Qui ambienta *Il grido* del '57, per scendere poi a Ravenna per *Il deserto rosso* e risalire a Ferrara per l'ultimo episodio di *Al di là delle nuvole* codiretto con Wim Wenders. E' del '58 *Un ettaro di cielo*, film d'esordio di Aglaucio Casadio, per la sceneggiatura di Tonino Guerra con Elio Petri e Ennio Flaiano. Anche l'altro grande ferrarese, Vancini, è di casa nel Delta. Ad esso dedica numerosi documentari e poi, nel 1984, il film tv *La neve nel bicchiere*. Nella valli di Comacchio, Giuliano Montaldo ambienta "L'Agnese va a morire". Con *La casa dalle finestre che ridono* Pupi Avati trasforma la bassa nel teatro ideale di film horror. Il Po e il vicino Veneto sono protagonisti di molti film di Carlo Mazzacurati che nel Delta gira, bel 1987, il film d'esordio, *Notte italiana*. [...]

"L'esposizione – afferma il curatore – si propone di ricostruire la storia del rapporto intenso, profondo e originale che si è instaurato in oltre ottant'anni di intensa frequentazione fra un territorio dalle caratteristiche pressoché uniche e i cineasti italiani, dando vita a opere indimenticabili destinate a rimanere nella storia del cinema".



Rosalida Conte